TORINO
Anno 72 - Num. 10
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 40-643 al N. 40-649

LA STAMPA

-- MERCOLEDI' --
12 Gennaio 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE « LA STAMPA »)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. - ABBONAMENTI Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 53. - C.C.P. N. 2/1360.

I PROTOCOLLI ROMANI AL CONVEGNO DI BUDAPEST

La comunità d'intenti italo-ungaro-austriaca

riaffermata calorosamente nei brindisi dei tre Ministri degli Esteri

S. E. Ciano entusiasticamente festeggiato dai connazionali e dall'Associazione italo-magiara

Un importante comunicato ufficiale concluderà oggi le tre fattive giornate di Budapest

IL CONTE CIANO PARLA ALLA SECONDA RIUNIONE ITALO-UNGARO-AUSTRIACA DI BUDAPEST. DA SINISTRA A DESTRA: SCHMIDT, DARANYI, SCHUSCHNIGG, CIANO, DE KANYA (Telefoto).

Accordo completo

Budapest, 11 gennaio.

Domani si concluderà con la firma di un atto solenne, preciso e circostanziato questo convegno di Budapest che nella storia recente ma già degna di nota del sistema dei Protocolli di Roma segnerà un momento della maggiore importanza e per la chiarificazione apportata in un adeguamento di situazioni maturate e per una più ampia apertura di visuali suscettibile di risultati a non lontana scadenza. La conoscenza del documento finale che sarà firmato domani sera dai rappresentanti dei tre Stati, sarà certamente motivo di viva soddisfazione nei popoli dei tre Paesi che seguono con simpatia l'opera tenace di perfezionamento del sistema; nessun lato delle relazioni è lasciato in una zona grigia di ombra e di sospetti e tutta l'impalcatura di menzogne propagandistiche si rovescierà sui presuntuosi profeti smentiti nelle loro fosche previsioni in malafede.

Omaggio al Duce

Apparirà in primo luogo alimentato e riscaldato quel clima ideale di solidarietà morale che è lievito della politica in un'epoca storica durissima qual'è la nostra. Senza queste forze, senza queste energie spirituali, si ricadrebbe nella stasi immobile, sia pure manovrata, delle vecchie diplomazie o nel vuoto ideologico protocollare di Ginevra. A Budapest niente mezzi termini, i compromessi astuti [illegible] stati scartati senza pietà; [illegible]zione dell'Italia, dell'Austria e dell'Ungheria ha una linea assoluta, una limpidità perfetta.

Leggete i brindisi scambiati questa sera; il formalismo di simili cerimonie è eliminato; il richiamo all'opera compiuta e a quella da svolgere è sempre aderente a una realtà concreta, a un obiettivo pratico, mentre si avverte la compattezza delle posizioni nei rapporti fra i tre Stati, compattezza che ha impedito, impedisce e impedirà le infiltrazioni auspicate e operate da chi non vuol convincersi del carattere granitico del sistema dei Protocolli.

Contraddizioni inesistenti

Tanto il ministro degli esteri ungherese De Kanya, quanto il Segretario austriaco dott. Schmidt hanno rivolto il loro saluto riconoscente all'iniziatore dell'opera, al Duce: se i Protocolli sono quello che sono, strumento capace e provato nelle esperienze più gravi, ciò si deve alla geniale impostazione mussoliniana.

Esecutore e interprete fedele, intelligente, volitivo della politica del Capo, Galeazzo Ciano ha inteso riaffermare l'aspetto costruttivo dei Protocolli « che ha permesso il loro armonico sviluppo con l'asse Roma-Berlino e con le cordiali intese tra l'Italia e la Jugoslavia come tra l'Austria, l'Ungheria e la Germania ». Il riferimento alla politica dell'asse è del più alto interesse, poichè qui punta la manovra più ostinata degli avversari, quella di mostrare una presunta contraddizione, e quindi un indebolimento del sistema dei Protocolli rispetto all'asse. La tappa odierna nello sviluppo di un armonico inquadramento potrà essere definitiva in quanto contribuisce a liquidare gli equivoci artificiosi.

L'accenno all'accordo di Belgrado è significativo, oltre che in sè e per sè, perchè situazioni similari potranno presentarsi verso la nuova Romania. Se i ponti non furono sbarrati ieri, non lo sono davvero oggi che un'atmosfera di rinnovamento attraversa il regno di Carol II; l'Ungheria ha i maggiori interessi diretti in tale eventuale sistemazione, ma i governi dei tre Paesi procederanno con perfetta concordia, tenuto conto della complessità e dell'importanza dei problemi in discussione.

Spagna e Società delle Nazioni

Il nuovo Ministro degli Esteri ha felicemente esaltato la solidarietà che i Paesi firmatari sentono profonda con tutte le forze che difendono l'ordine ideale sul quale la nostra civiltà è fondata. E' un punto, è un aspetto della situazione su cui non sarà mai richiamata sufficientemente l'attenzione, perchè essa condiziona sostanzialmente ogni altro problema particolare: le battaglie politiche nel tempo presente sono sopra tutto battaglie ideali e morali. I calcoli al millimetro, le astuzie insidiose scompaiono dinanzi alla necessità della difesa dei supremi valori della nostra civiltà.

Così mentre in Spagna si combatte e si muore, non si può stare alla finestra: siamo certi che nei limiti delle loro responsabilità i governi di Vienna e di Budapest compiranno degli atti che non si presteranno ad ambigue interpretazioni. Così per Ginevra. Dopo l'uscita dell'Italia, dopo che tutte le grandi Potenze impegnatesi solennemente nella lotta contro il comunismo sono fuori della Lega, l'agnosticismo sarebbe complicità. Ginevra è ormai ridotta a un covo coalizionista, asservito a determinati interessi imperialistici, con un velo ideologico che non può ingannare alcuno. Anche per la Società delle Nazioni i governi d'Austria e d'Ungheria seguiranno un atteggiamento che sarà un monito.

Alfredo Signoretti

Il discorso di Beck

Un piccolo dispiacere per i duri a morire della Lega delle Nazioni: il discorso del Ministro degli Esteri polacco. Il senso delle sue dichiarazioni è così limpido da disarmare persino le intrepide velleità sofisticatrici dei giornalisti parigini. La stampa francese non sa nascondere il suo imbarazzo e registra senza commentare. Uomo di governo realisticamente avveduto, il Ministro Beck non poteva tardare a sganciare la politica polacca da ogni inceppante legame col sindacato anglo-francese, che pretende di continuare a chiamarsi Società delle Nazioni. Non si tratta di una uscita formale dalla Lega, ma di una netta proclamazione di indipendenza verso le ideologie societarie e verso alcuni obblighi più o meno automatici, che, venuta meno la universalità dell'istituzione, non hanno più alcuna ragione di essere.

* * *

Non diverso da quello della Polonia è, in ultima analisi, l'atteggiamento di minori Stati che non chiedono di lasciare Ginevra, ma vogliono essere sostanzialmente prosciolti da ogni impegno di natura meno che platonica. Niente sanzioni, mai più, neppure economiche; niente prese di posizione contro questo o quello Stato; nessun atto nè gesto suscettibile di coinvolgere chi li compie, o si associa ad essi, nel rischio di una guerra. In queste condizioni la Lega si avvia a trasformarsi in una associazione di Stati che non riconoscono nei loro rapporti reciproci altro impegno oltre quello di pensare ognuno ai propri casi. Anche la famosa manifestazione anglo-francese, che si diceva fosse lo scopo della missione londinese di Avenol, sembra, e logicamente del resto, rientrata. Come si poteva conciliare il rinvigorimento della sicurezza collettiva con l'affidamento preteso dagli Stati minori di non dover mai fare nulla per essa? La carta geografica d'Europa, e la logica prima di essa, non consentono di chiamare collettiva una sicurezza che si affiderebbe a due Stati o magari ad uno solo di essi o addirittura a nessuno.

* * *

Quando l'Italia deliberò l'abbandono di Ginevra, un giornale francese pubblicò un articolo che la voce pubblica e un certo stile facilmente riconoscibile attribuirono a un'alta e notissima personalità del fronte popolare. Nell'articolo si sosteneva che la Lega, avendo espulso dal proprio seno un elemento indocile, acquistava un vigore e una fusione che prima non aveva. Non passa giorno che un qualche evento non si incarichi di dimostrare la lucida chiaroveggenza di una tale previsione.

Le accoglienze all'inviato del Duce

(DAL NOSTRO INVIATO)

Budapest, 11 gennaio.

Questa seconda giornata — chiamiamola così — dei Protocolli romani si può sottolineare, sia per le entusiastiche dimostrazioni che le associazioni italo-ungheresi hanno voluto tributare all'inviato del Duce, sia per la laboriosa seduta della Conferenza tripartita.

L'inizio si è avuto con una semplice e significativa cerimonia di italianità alla nuova sede della scuola italiana, che il conte Galeazzo Ciano ha inaugurato stamane. Accompagnato dal nostro Ministro a Budapest conte Vinci e dai funzionari che lo hanno seguito nella capitale ungherese, è giunto alla scuola « Eugenio di Savoia » alle ore 10.

Ciano alla Scuola italiana

La nuova sede della scuola sorge quasi all'angolo della piazza Benito Mussolini, in un punto centralissimo, quindi, nel grande palazzo detto «Cà degli Strozzi», che ricorda, nelle sue grandi linee, quello di via Tornabuoni a Firenze. Ironia della sorte, nei locali ove, giorno per giorno, i giovani oggi imparano ad amare la Patria e a formarsi una coscienza nazionale, ebbe sede nel 1919 il Tribunale rosso di Bela Kun, che tanto infierì contro il popolo ungherese.

Il conte Ciano, che indossava la divisa di generale della Milizia, è stato ricevuto, al suo giungere, dal preside prof. Salvatelli, dal console Clementi e dal segretario del Fascio dott. Guasti. Alla testa dei fascisti di Budapest, che prestavano servizio d'onore alla entrata della scuola, è il loro gagliardetto intitolato al martire fascista Domenico Feriuchi. Il Ministro Ciano ha trascorso un'ora di entusiasmo e di fede fascista. Disceso dalla sua macchina, è stato salutato da un pronto e potente alalà delle Camicie Nere schierate; quindi è entrato nel salone del pianterreno, ove erano adunati i giovani che frequentano la scuola media e quelli del corso elementare circa 250, in gran parte ungheresi, ed è stato investito da una grande manifestazione di affetto. Si cantano gli inni fascisti, elevando ripetuti «alalà» al Duce, all'Italia, all'Impero. Preso da questo turbine di entusiasmo giovanile, Galeazzo Ciano, sorridente e commosso, si è confuso con loro e con loro ha cantato l'Inno a Roma. Ancora per alcuni minuti si prolunga questa dimostrazione e nessun cenno di silenzio può avere effetto su quella schiera di gioventù che oggi si sente così vicina all'Italia e al Duce e freme nell'esprimere il suo caldo sentimento di affetto a Galeazzo Ciano.

Ristabilito un certo silenzio, il Preside presenta al Ministro il corpo degli insegnanti, a cui Ciano rivolge parole di compiacimento, interessandosi dell'andamento dei corsi e tributando loro un elogio che rimarrà il migliore incoraggiamento per l'avvenire.

Un Balilla si presenta al Ministro e, dopo essersi irrigidito nel saluto fascista, lo prega di porgere al Duce, al suo ritorno a Roma, un « alalà » dei bambini italiani di Budapest. Una Giovane italiana offre poi al Conte Ciano alcuni caratteristici dolci locali per i suoi bambini, come ricordo dei piccoli amici della scuola di Budapest. I due episodi, la grazia e l'affetto con cui questi bimbi hanno parlato al Ministro portano una nota di squisita gentilezza a questa simpatica cerimonia. Il Ministro, visibilmente commosso, si fa fotografare fra il piccolo Balilla e la Giovane Italiana. Gli altri si stringono attorno, lo vogliono toccare, vogliono tutti parlargli. Viva atmosfera di entusiasmo e di letizia. Per tutti Galeazzo Ciano ha una parola di paterna tenerezza. Ancora però desiderano cantare e con il Ministro i giovani intonano l'Inno delle Legioni.

Con questa felice premessa, il Ministro si è quindi recato alle 12 al Palazzo della Presidenza, ove ha avuto luogo la seconda seduta della conferenza dei firmatari del Patto di Roma, che si è protratta fino alle 14.

Se fin dal primo giorno i circoli politici e la stampa austro-ungherese avevano rilevato l'importanza del convegno di Budapest, l'interesse — come del resto abbiamo già ieri giustamente preveduto — è andato man mano aumentando. Le dichiarazioni che questa notte, al suo passaggio da Budapest, ha fatto il Ministro degli Affari Esteri romeno possono essere considerate come una nota di chiarezza per l'avvenire. Se le relazioni fra la Romania e l'Ungheria potevano essere ritenute fino ad oggi poste in un vicolo cieco, la soddisfazione espressa dal Ministro Micescu per un ottimo esito delle trattative in corso a Bucarest fra i due Governi, può considerarsi un indice della buona volontà, di cui occorre tener conto.

Fin d'ora si può esprimere una nota più che ottimistica sull'andamento della Conferenza di Budapest: e il comunicato che domani sera concluderà questo convegno ce ne darà ragione. Se qualcuno poteva credere, se non trascurabili, per lo meno limitate a un solo settore politico, le presenti conversazioni, potrà ancora una volta avere la prova della costruttività e della chiarezza di quelle combinazioni diplomatiche in cui l'Italia è presente e delle realistiche concessioni dei Governi austriaco e ungherese.

Una vibrante adunata

Del resto, i brindisi che questa sera sono stati scambiati fra De Kanya, Ciano e Schmidt rivelano questa comunità di intenti, la piena essenza dei Protocolli, l'amicizia sempre più salda fra i tre Paesi. Amicizia che è profonda e che già si è sviluppata e allargata nei reciproci rapporti fra i tre popoli. E possiamo citarne oggi come indice la dimostrazione che hanno offerto al Conte Ciano le associazioni ungheresi, a cui egli ha parlato.

L'adunata del Vigadó, grande sala di concerto al centro di Budapest, ha concluso la giornata del Ministro degli Esteri italiano.

Alle ore 16, quando, accompagnato dal conte Vinci, egli ha fatto il suo ingresso nella grande sala, salutato dagli « alalà » dei fascisti, dei componenti delle associazioni giovanili e culturali italiane di Budapest e dalle acclamazioni delle larghe rappresentanze ungheresi di tutte le associazioni italo-magiare, venute dai centri più lontani dell'Ungheria, artigiani, contadini, professionisti, artisti gli hanno espresso la loro simpatia, la loro fede nel Duce e nell'Italia fascista.

Dato il saluto al Duce, e ristabilito il silenzio, il conte Vinci ha presentato al Ministro, che dominava da una tribuna, la grande adunata.

« Tutti — afferma il conte Vinci — italiani e ungheresi, vogliono dirvi la saldezza delle nostre relazioni culturali. Sono fiero — così conclude — come fascista e combattente, di poter testimoniare all'Eccellenza Vostra l'assoluta devozione e la riconoscenza al Duce delle Camicie nere di Ungheria, e farsi di essere interprete delle associazioni italo-ungheresi che salutano in Voi il rappresentante dell'eterna giovinezza di Roma, che ha saputo portare pei cieli d'Africa le intrepide ali d'Italia ».

Le parole del capo della Legazione d'Italia si chiudono fra un fragore intenso di acclamazioni. Ungheresi e italiani sono ora affratellati in unico grido: *Viva il Duce, Viva l'Italia, Viva Ciano.*

La dimostrazione si prolunga per vari minuti. A stento il Conte Ciano può ristabilire il silenzio, per prendere la parola.

Rivolgendosi ai camerati italiani e ungheresi, egli esprime il suo alto compiacimento per la comunione di spiriti che li unisce e che vale a provare quanto sia profonda l'amicizia, scesa veramente nel cuore dei due popoli. Rileva come l'amicizia italo-ungherese sia un perfetto esempio di comprensione e di collaborazione e ricorda come non possa esservi pace solida se non è basata sulla giustizia.

Il discorso del nostro Ministro degli Esteri è spesso interrotto da applausi e da invocazioni al Duce. Quando egli ricorda come l'Ungheria non volle associarsi alla coalizione sanzionista contro l'Italia, prorompe un fragoroso applauso a Mussolini fondatore dell'Impero fascista.

Il Conte Ciano afferma poi che l'Italia non dimenticherà mai e sottolinea come abbia dato le prove di avere una memoria ferrea, capace di essere sempre fedele ai suoi sentimenti. Conclude quindi il suo discorso rivolgendo un saluto al Fascio, e alle associazioni italo-magiare, di cui considera la alta importanza della loro funzione, intesa a portare lo spirito umano sempre più vicino all'inconfondibile civiltà di Roma eterna che, per un potere arcano, rende eterno quanto in lei vive e in lei si ispira.

Terminato il discorso, fra l'entusiasmo dell'imponente adunata, il conte Ciano scende dal palco fra i rurali che lo accolgono al grido di « Eljen! ». Il conte Vinci gli presenta il signor Gerevic, Presidente della Mattia Corvino e il capo dei contadini, con il quale il Ministro Ciano si fa fotografare, fra le entusiastiche acclamazioni degli altri. Quindi lascia il salone del Vigadó salutato dagli evviva dei presenti.

Rientrato all'albergo, ha ricevuto la visita dell'Incaricato di Affari della Spagna nazionale a Budapest signor Beleim e dei Ministri di Germania e di Jugoslavia.

Questa sera ha avuto luogo un pranzo offerto nel salone di gala del Ministero degli Interni dal Ministro degli Esteri De Kanya, a cui è seguito un grande ricevimento. Vi hanno partecipato, oltre ai rappresentanti dei tre Governi firmatari dei Protocolli, tutti i membri del Governo ungherese, personalità della politica, della cultura e dell'arte della capitale e alcuni giornalisti.

Il brindisi di De Kanya

Al levar delle mense S. E. De Kanya, ministro degli affari esteri d'Ungheria, ha pronunciato il seguente brindisi:

« E' con profonda gioia che io prendo la parola per salutare in nome del Governo ungherese gli illustri e degni rappresentanti dei due Stati che non soltanto ci sono cari in virtù di un'antica e tradizionale amicizia, ma che per di più hanno firmato con noi i Protocolli di Roma del 1934 e del 1936. Io mi considero felice di potermi fare interprete dell'intera nazione ungherese augurando loro nel modo più cordiale e più caloroso il benvenuto a Budapest. Alcune settimane — appena due mesi — ci separano dal quarto anniversario della firma dei primi Protocolli di Roma. Quattro anni — periodo di tempo relativamente breve — anche pochi nella vita delle nazioni e anche degli individui. Pur tuttavia in questa epoca inquieta e febbrile che noi attraversiamo offrono già un orizzonte sufficiente per poter considerare con precisione e giudicare con imparzialità il valore di una convenzione internazionale. Nello spirito dei suoi fondatori questa associazione di tre Stati amici e legati da comuni interessi di carattere politico ed economico, era destinata a contribuire alla pace e alla restaurazione economica dell'Europa. I tre firmatari erano nello stesso tempo persuasi dall'idea che una simile collaborazione tra loro avrebbe potuto creare reali condizioni per una larga cooperazione con altri Stati.

« I felici risultati ottenuti nei due primi anni hanno giustificato certi ampliamenti del sistema che unisce i tre Stati firmatari, i quali con i Protocolli di Roma del 1936 si sono costituiti in gruppo e hanno creato un organo permanente di consultazioni reciproche. Questo nuovo organo si è riunito la prima volta a Vienna l'11 e il 12 novembre 1936. Questa riunione ha portato al riconoscimento dell'Impero italiano di Etiopia da parte dell'Austria e dell'Ungheria così come al riconoscimento da parte dell'Italia e dell'Austria della legittimità e della giustizia del punto di vista ungherese in ciò che concerne la parità giuridica in materia di armamenti militari, punto di vista che da allora non ha potuto essere contestato da nessuno. Nel campo economico l'opera compiuta fino ad oggi è ugualmente notevole. Gli scambi commerciali fra i membri del gruppo sono stati attivati, ciò che nello stesso tempo ha contribuito in larga misura allo sviluppo economico di altri Paesi dell'Europa centrale.

« Constato con piacere che la conferenza attuale, che si ispira agli stessi principii di conciliazione e di equità di quelle precedenti, è completamente d'accordo su ciò che concerne tutte le questioni fondamentali e di cui si è dovuta occupare. Sono convinto che essa non mancherà di consolidare maggiormente i legami di amicizia che ci uniscono e che essa apporterà importanti elementi alla pacificazione generale del nostro continente. In quest'ordine di idee, levo il bicchiere in onore di S. M. il Re d'Italia e Imperatore di Etiopia e del Presidente dello Stato federale austriaco, saluto nella persona di S. E. Benito Mussolini il principale ispiratore e fondatore del gruppo dei Protocolli di Roma che in spirito è certamente presente tra noi e bevo alla felicità e alla prosperità dei due Paesi amici ».

Il conte Ciano

Ha preso poi la parola il conte Ciano il quale ha pronunciato il seguente brindisi:

« Signor ministro, ricambio di tutto cuore il saluto che voi avete voluto rivolgermi a nome del vostro Governo e i cordialissimi sentimenti che a nome della Nazione ungherese voi avete così nobilmente espressi e che trovano in me e troveranno nel mio Paese una profonda e sincera rispondenza. Sono felice dell'occasione che mi è stata offerta per unire ai sentimenti di amicizia per voi, per il vostro Governo e per l'Ungheria, quelli che mi legano al Cancelliere Schuschnigg, al Governo e al popolo dello Stato federale austriaco. I nostri tre Paesi sono uniti fra loro da saldi vincoli che non sono fondati solamente sull'esistenza di interessi comuni, ma sul costante e ordinato sviluppo di un'opera di pace e di ricostruzione voluta e attuata con continuità e con fiducia dai nostri Governi e che ha trovato nella prova della realtà la sua consistenza e il suo successo. Voi avete, signor Ministro, lucidamente esposti la natura e i caratteri di quest'opera nei quattro anni che sono corsi dalla conclusione dei Protocolli di Roma del 1934 alla nostra riunione di questi giorni. I Protocolli di Roma, fondamento stabile e sicuro delle nostre relazioni politiche ed economiche, furono concepiti non come un sistema chiuso destinato a bloccare i nostri tre Paesi e a escludere o a respingere dal bacino danubiano gli interessi di altre Potenze. Furono concepiti, al contrario, nel quadro di una politica che lealmente e senza riserve riconosceva questi interessi e mirava a una azione di collaborazione tra tutti quegli Stati che fanno parte integrante dell'Europa centrale e danubiana e che hanno dato prova della buona volontà di collaborare con noi.

« E' questa felice impostazione della nostra opera e il profondo senso della realtà di cui i nostri Governi hanno saputo dar prova che ha permesso l'armonico sviluppo dei Protocolli di Roma con l'asse Roma-Berlino e le cordiali intese tra l'Italia e la Jugoslavia come tra l'Austria, l'Ungheria e la Germania. Noi possiamo constatare con soddisfazione il cammino finora compiuto dalla nostra opera che ha sempre mirato, al di là degli interessi immediati dei nostri tre Paesi, a creare condizioni effettive di concordia, di giustizia e di stabilità nell'Europa centrale e danubiana e che in questo periodo turbinoso della storia d'Europa ha dato testimonianza della solidarietà che i nostri tre Paesi profondamente sentono con tutte le forze che difendono l'ordine ideale sul quale la nostra civiltà è fondata.

« Voi avete voluto ricordare, signor Ministro, l'antica e tradizionale amicizia che unisce l'Ungheria all'Italia. Io non ho bisogno di dirvi come questa amicizia sia cara al popolo italiano. Il mio animo si rivolge in questo momento ai due avvenimenti che dal tempo della nostra ultima riunione hanno mostrato quanto profondamente radicati siano questi sentimenti nel cuore delle nostre due Nazioni: voglio dire il viaggio di S. A. Serenissima il Reggente e della sua graziosa consorte a Roma e il viaggio delle LL. MM. a Budapest. E' ancora vivo in Italia il ricordo delle accoglienze che con nobile slancio il vostro popolo tributò in quell'occasione ai nostri augusti Sovrani. E' con questi cari ricordi e interpretando i sentimenti di tutta la Nazione italiana che io levo il mio bicchiere in onore di S. A. Serenissima il Reggente d'Ungheria, del Presidente dello Stato federale austriaco, e alla prosperità e felicità dell'Ungheria e dell'Austria ».

Il dott. Schmidt

Ha infine così risposto il Segretario di Stato austriaco per gli affari esteri, dott. Schmidt:

« Eccellenze, signore e signori. Ringrazio vivamente V. E. delle parole così amabili che ha voluto indirizzare al Governo e al popolo austriaco e ringrazio ugualmente il Ministro degli affari esteri d'Italia per le cordiali espressioni di amicizia che troveranno una viva eco nel mio Paese. Con tutto il cuore rispondo a mia volta a queste testimonianze di amicizia assicurando alle EE. VV. che il Governo federale e il popolo austriaco sono animati dagli stessi sentimenti cordiali e profondi nei riguardi dell'Ungheria e dell'Italia.

« La calorosa accoglienza che il Reale Governo ungherese e il popolo di Budapest hanno ancora una volta riservata ai rappresentanti dell'Austria ci ispira sentimenti di profonda riconoscenza e di viva gioia. Noi siamo felici di potere nuovamente manifestare i nostri sentimenti di gratitudine ai nostri vicini ungheresi e riaffermare l'intimità dei rapporti che felicemente esistono fra i tre Stati amici firmatari dei Protocolli di Roma. Io mi associo con tutto il cuore alle constatazioni che V. E. ha fatto riguardo a questi documenti, al loro significato, alla loro portata e al felice sviluppo che le relazioni fra i tre Stati hanno assunto in tutti i campi ai quali sono stati applicati, creando un solido elemento di progresso nell'Europa centrale e danubiana. Io sono ugualmente convinto che la attuale conferenza i cui lavori procedono in uno spirito di viva comprensione reciproca e sono improntati a sentimenti di vera cordialità servirà in maniera efficace a cementare i legami di amicizia che ci uniscono e a intensificare ancora la collaborazione fra i tre Stati. Tengo ad approfittare di questa occasione per evocare io pure i preziosi ricordi che noi conserviamo delle riunioni precedenti di Roma e di Vienna. Questi ricordi e la nostra riconoscenza sono intimamente legati alla grande personalità di S. E. Benito Mussolini iniziatore dell'opera che ci riunisce oggi qui a Budapest. Noi siamo certi che la nostra consultazione attuale segnerà un progresso apprezzabile sulla strada sulla quale ci siamo incamminati quasi quattro anni or sono a Roma sotto i suoi auspici. Ispirandomi all'atmosfera cordiale che ci circonda, levo il mio bicchiere alla salute di S. A. Serenissima il Reggente d'Ungheria, di S. M. il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia e dei Popoli amici ungherese e italiano ».

Dopo il pranzo le sale del palazzo del Ministero degli Esteri si sono aperte per un fastoso ricevimento al quale sono state invitate oltre 255 persone fra i più eminenti rappresentanti dei circoli politici, diplomatici, finanziari, artistici e giornalisti. Alle ore 23 hanno fatto la loro entrata l'arciduca Giuseppe e le arciduchesse Anna e Maddalena. Orchestre tzigane e orchestrine hanno eseguito melodie ungheresi e musiche da ballo.

La giornata, terminata stasera con lo scambio dei brindisi, può considerarsi come conclusiva della riunione ieri iniziata. Domani, dopo la cacciata nei boschi di Gödöllö, che il Governo ungherese ha organizzato in onore degli ospiti, questi interverranno a una serata di gala all'Opera, dopo l'avvenuta redazione, durante il pomeriggio, del testo definitivo del comunicato.

Budapest, cuore dell'Ungheria, ha dato oggi al nostro Ministro Ciano ancora la testimonianza della sua profonda amicizia per l'Italia di Mussolini.

Guido Baroni

Quindici anni

Il Gran Consiglio

Sono trascorsi esattamente quindici anni dal giorno in cui il Duce, da pochi mesi assurto, come Capo della Rivoluzione vittoriosa, a supremo rettore dei destini del popolo italiano, riuniva per la prima volta, nell'albergo dove aveva preso provvisoria dimora, il Gran Consiglio del Fascismo: eletta quanto autorevole accolta di Camicie Nere, scelte tra i più diretti collaboratori della iniziata azione ricostruttiva, e che erano poi gli stessi uomini i quali, durante un triennio di lotte, avevano dato al movimento e al partito fascista più di fibra, di anima, di capacità politica ed organizzativa.

Nessuna legge aveva fino ad allora previsto la costituzione di questo originale organismo, nè il Duce ritenne necessario stabilirne senz'altro la composizione, le funzioni, il modo di adempierle. Nato, come tante istituzioni tra le più vitali del nuovo Regime, da un'intuizione e da una iniziativa del Capo, il Gran Consiglio fu creato, e per molti anni restò, come una ristretta ed eletta assemblea di consiglieri del Duce, chiamati a discutere, o in ragione della carica o in ragione di particolari qualità e benemerenze, le grandi direttive della politica del Governo, e ad elaborare, prima che venissero sottoposti all'esame del Consiglio dei Ministri per seguire la ordinaria trafila, provvedimenti di particolare importanza per la vita nazionale.

Ma pur non avendo un riconoscimento giuridico, che gli desse un posto nel quadro degli ordinamenti costituzionali, il Gran Consiglio assunse fin dagli inizi della sua esistenza una importanza e un'autorità grandissime. La notte stessa del 12 gennaio, a conclusione della prima seduta, adottò un provvedimento di carattere storico: la trasformazione dello squadrismo in Milizia a servizio dello Stato; e da allora può dirsi che il Gran Consiglio sia stato, ininterrottamente, la matrice feconda della legislazione rivoluzionaria, il vivaio da cui sono uscite tutte le nuove istituzioni, che nel volgere di pochi anni hanno radicalmente trasformato la fisionomia dello Stato italiano.

La raccolta delle deliberazioni, che il Gran Consiglio ha adottato in questi quindici anni, è il compendio della storia italiana dall'avvento del Fascismo ad oggi. Un compendio lapidario ed esauriente, nel quale nulla manca e nulla è di troppo, eventi problemi provvedimenti tutto è disposto nelle esatte proporzioni, scarnificato e ridotto all'essenziale. Ma quale lievito di passione negli ordini del giorno, nelle mozioni, nelle dichiarazioni! Tutti i sentimenti che hanno commosso, in questi anni di alta tensione ideale, l'animo del popolo, hanno avuto nel Gran Consiglio un interprete sensibile, appassionato e fedele; tutte le correnti di idee, che hanno alitato sulla Penisola, hanno avuto nel Gran Consiglio il loro punto di partenza o di approdo; tutte le mete, verso le quali sono stati convogliati gli sforzi operosi della Nazione, hanno trovato negli atti del Gran Consiglio la loro precisa definizione.

E' il Gran Consiglio che, fin dal '23, traccia le linee maestre della politica di Roma imperiale, reclamando per la Nazione una capitale degna; è il Gran Consiglio che proclama la lotta contro la Massoneria e le sette segrete; è il Gran Consiglio che delinea l'architettura dell'ordinamento Sindacale Corporativo e approva la Carta del Lavoro; è il Gran Consiglio che oppone la sua fiera resistenza al tentativo di riscossa del mondo politico vinto ma non debellato nell'ottobre '22; è il Gran Consiglio che approva gli accordi Lateranensi, che concreta i provvedimenti per l'incremento demografico, che segna le grandi direttrici dell'attività internazionale del Governo Fascista; è il Gran Consiglio infine, che al tempo dell'impresa etiopica e dell'assedio leghista, dà voce ed espressione alla infiammata reazione del popolo italiano e alla sua intrattabile volontà di combattere e vincere, per elaborare poi — a guerra vinta — la legge costitutiva dell'Impero risorto.

Dal 1928 il Gran Consiglio ha cessato di essere un mero ente di fatto, per diventare un istituto dello Stato, inserito tra i più alti organi della nuova costituzione. Una disposizione della legge, che ne disciplina l'esistenza, ne rende obbligatorio il parere su tutte le questioni che, per rivestire particolare importanza ai fini della vita nazionale, sono qualificate costituzionali. E' una innovazione notevole, che integra il nostro sistema legislativo, colmando una lacuna assai sentita dei vecchi ordinamenti, che non facevano differenza di grado nè di contenuto nella materia oggetto di legge, con la conseguenza che con la stessa procedura si potevano modificare l'aggio ai rivenditori di carta bollata e le prerogative della Corona.

Ma più di ogni funzione di natura consultiva o deliberante che la legge può avergli assegnata e potrà assegnargli domani, quello che conta è l'intatto genuino spirito rivoluzionario del Gran Consiglio, che ne fa oggi e ne farà domani e sempre, come scrisse il Duce: «l'organo che garantisce, al disopra degli uomini, la continuità storica della Rivoluzione».

Cosa costa la difesa contro i parassiti in agricoltura

Roma, 11 gennaio.

(m) E' stato calcolato da competenti che il danno mediamente arrecato ogni anno per perdita di raccolto da parassiti animali alle nostre coltivazioni superi il miliardo. Se si aggiungesse il danno recato da parassiti vegetali si va molto più in alto. Ecco un capitolo che gioca assai in materia autarchica perchè ci sottrae prodotti alimentari diretti o prodotti esportabili.

Un recentissimo diligente studio dell'Istituto centrale di statistica, dovuto all'egregio dott. Enrico Mazzei, ha voluto calcolare quale sia il costo della lotta contro i parassiti nell'agricoltura italiana. Ne è risultato che gli agricoltori, indipendentemente dalle spese di mano d'opera per applicare i vari rimedi, spendono annualmente oltre 200 milioni di lire; per oltre la metà tale spesa è sostenuta nell'Italia settentrionale. Vero è che le condizioni ambientali sono qui più propizie al diffondersi di crittogame e insetti. Ma ciò non toglie che molto cammino debba ancora farsi dall'Italia meridionale, in cui notoriamente eccellono le colture frutticole, le quali hanno laggiù parassiti dannosi (nel mandorlo, nel nocciolo e particolarmente negli agrumi).

In solo solfato di rame e ossicloruro di rame si spendono 151 milioni di lire annue, in zolfo 28 milioni e 9 milioni in zolfo ramato: queste per i parassiti vegetali che proporzionalmente domandano di più che gli insetti. Per questi la maggior spesa è in arseniati, più di 3 milioni di lire, cui seguono gli estratti di tabacco (2 milioni e 800 mila lire) e il solfuro di carbonio (1 milione e mezzo).

E' una spesa che impressiona quella di 200 milioni complessivi, ma se si tien conto degli scopi cui mira e del bisogno urgente del paese di produrre quanto più alimentari si può, è ancora poca e giustifica il desiderio che la conoscenza della razionale lotta antiparassitaria si diffonda maggiormente.

Il contingente delle monete d'argento e di rame

Roma, 11 gennaio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto in virtù del quale il contingente in valore nominale delle nuove monete istituite con decreto legge 9 luglio 1936-XIV e le cui caratteristiche sono stabilite nel decreto 8 ottobre 1936-XIV, viene determinato come appresso: monete d'argento da lire venti, 50 milioni; da lire dieci, 250 milioni; da lire cinque, 1.200.000.000. Totale, un miliardo e 500 milioni. Monete di bronzo: da dieci centesimi, lire 120 milioni; da cinque centesimi, 80 milioni; totale 200 milioni. Totale generale: un miliardo e 700 milioni. Per le monete da una e due lire e da venti e cinquanta centesimi sarà provveduto con successivo decreto.

La Missione del P.N.F. che si recherà in Giappone

Roma, 11 gennaio.

Il Segretario del Partito, con «Foglio di disposizioni» n. 919, comunica che la Missione del Partito Nazionale Fascista, che si recherà in Giappone, è così formata:

Rappresentanti del Direttorio Nazionale del P.N.F.: R. Ambasciatore Giacomo Paulucci di Calboli, capo della missione; Onorevole Bolelli, ispettore del P.N.F.; comandante Edoardo Rossi, addetto al Comando generale della G.I.L.

Rappresentante della M.V.S.N.: console Camillo Canali.

Rappresentante dell'Associazione fascista della Scuola: professor Antonio Casulli.

Rappresentante del C.O.N.I.: dottor Puccio Pucci.

Rappresentante del Ministero della Cultura popolare: dott. Orlando di Collalto.

Rappresentanti delle Confederazioni: Umberto Marconi (Confederazione fascista industriali), Aldo Poletto (Confederazione fascista lavoratori industria), dottor Alfonso Visconti di Modrone (Confederazione fascista agricoltori), onorevole Antonio Aghemo (Confederazione fascista lavoratori agricoltura), dottor Genesio Boffa Tarlatto (Confederaz. fascista commercianti), dottor Paolo Bompard (Confederazione fascista aziende credito e assicurazione); dottor Pietro Silvio Rivetta (Confederazione fascista professionisti e artisti).

Rappresentante dell'Ente nazionale fascista della Cooperazione: dottor Franco Loisi.

Segretario della Missione: Regio Ministro plenipotenziario Marcello Roddolo.

A 250 metri sotto il mare con uno scafandro italiano

La Spezia, 11 gennaio.

Nelle acque della Spezia, da bordo della nave «Titano», si sono concluse le prove di collaudo di un nuovo scafandro metallico articolato per grandi profondità, progettato da Roberto Galeazzi. Durante le prove di collaudo è stata raggiunta, in zavorra, la profondità di 250 metri. Dopo di che il tenente di vascello Guido Notari si è immerso ripetutamente con lo scafandro a 200 metri per sperimentare la mobilità degli arti.

E' la prima volta nel mondo che uno scafandro metallico articolato, e cioè con braccia e gambe mobili, mediante la sola forza dell'uomo, viene immerso alla profondità di 250 metri ed è pure la prima volta che un uomo scende in uno scafandro del genere a 200 metri. La massima profondità raggiunta finora era sui 150 metri.

L'apparecchio, che ha la forma di un'armatura di guerriero medioevale, pesa 400 chili. Esso ha caratteristiche tecniche superiori a quelli per grandi profondità in uso presso altre nazioni. E difatti si è constatata la perfetta mobilità di tutti gli arti alla profondità di 200 metri.

FINE del "laissez faire,,

Dopo alcuni anni di prosperità si ritorna a discutere con inquietudine, da New York a Londra, di crisi ciclica. Ancora non è scomparso il ricordo del 1929 ed ovunque vi è unanimità di parere: un tale flagello non deve ripetersi a nessun patto.

I metodi fascisti dell'economia diretta hanno fatto da quel tempo molta strada. Grandi Paesi, come la Germania, ne hanno imitato integralmente il sistema. Altri, come gli S. U., hanno battuto vie parallele. L'evoluzione è destinata ad ulteriori sviluppi di fronte alla nuova minaccia che incombe.

Il rapporto annuale dell'Ufficio Internazionale del Lavoro afferma: Nessuno Stato, qualunque sia la sua struttura politica, può ignorare il diritto delle grandi masse: un tono di vita sufficiente e sicurezza del lavoro. La crisi del '29-32 ha provocato un terremoto nella struttura sociale di tutti i Paesi. Un'altra scossa di tali dimensioni condurrebbe alla catastrofe.

La disoccupazione aumenta negli S. U. e Roosevelt sta preparando nuovi piani, altri sviluppi del New Deal. La disoccupazione aumenta in Gran Bretagna, malgrado i giganteschi armamenti, e già si studiano, per il caso che la situazione si aggravasse, grandiosi progetti di lavori pubblici. Chautemps, in Francia, cerca, imitando il sistema corporativo, una formula permanente di compromesso tra capitale e lavoro.

Nella patria del liberalismo, nella Camera di Commercio di Manchester, Neville Chamberlain afferma la responsabilità degli uomini di affari di fronte allo Stato ed alla collettività. Bisogna abbandonare la vecchia divisa del «laissez faire», un minimo di controllo da parte dello Stato è ormai indispensabile.

Nella riunione dei banchieri della City, uno dei loro e tra i più noti, sir Charles Addis dichiara: Laissez faire? Una formula ormai senza significato in una collettività in grande parte socializzata. La libertà viene ormai ceduta allo Stato in cambio della sicurezza. In molti casi l'economia controllata ha dimostrato di essere superiore all'economia libera.

Le grandi democrazie sono antifasciste, si parla perfino di una coalizione contro i Paesi che hanno rinunziato, in economia, alle cosidette leggi della natura. Evidentemente questo antifascismo ha uno scopo politico immediato, cioè utilitario. Non è ispirato da motivi ideali, dato che, a poco a poco, sia pure perchè costretti dalla necessità, questi Stati devono seguire gli schemi di Mussolini, il grande legislatore dei nostri tempi.

Dichiarazioni di Darrè ai rappresentanti della stampa

"Quanto ho veduto mi ha riempito di straordinaria ammirazione,,

Roma, 11 gennaio.

Questa mattina il Ministro dell'Agricoltura del Reich, Darrè, con il Sottosegretario Backe e il direttore generale dell'Agricoltura, dottor Walter, accompagnato dal Ministro dell'Agricoltura on. Rossoni, dal Sottosegretario on. Tassinari, dai presidenti della Confederazione degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura e dal segretario del Sindacato dei tecnici agricoli, ha compiuto una visita all'azienda Ettore Maoni e all'Istituto zootecnico.

Nel pomeriggio gli illustri ospiti hanno partecipato al grande ricevimento offerto in loro onore all'Istituto Internazionale di agricoltura. Alle 18,30 ha avuto luogo in loro onore al Grand Hôtel, un ricevimento della stampa italiana e alle 19 un ricevimento della stampa tedesca. Questa sera gli ospiti si sono recati a visitare la Mostra del Tessile nazionale.

La grande opera del Duce

Il Ministro Darrè ha ricevuto questa sera i rappresentanti della stampa italiana ai quali ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Quando S. E. il Ministro dell'Agricoltura italiana, on. Rossoni, mi invitò ad assistere alla premiazione dei vincitori del concorso del grano e dell'azienda agraria, fatta dal vostro grande Duce, ho accettato questo invito con grande piacere: in primo luogo perchè esso mi forniva l'occasione di ricambiare la visita fattami da S. E. Rossoni a Berlino, di cui serberò sempre il più grato ricordo, e di continuare nel modo più amichevole le conversazioni iniziate in tale occasione; in secondo luogo perchè ho avuto così il privilegio di partecipare a una manifestazione così straordinaria dell'agricoltura italiana, svoltasi alla presenza del Duce.

«Questa manifestazione mi ha fatto una profonda ed incancellabile impressione. Quale ministro dell'Agricoltura del Reich e Capo del fronte dei contadini, e cioè capo di tutti i rurali tedeschi e di tutti coloro che si dedicano alla produzione agricola ed alla trasformazione dei prodotti agricoli, sono in grado di apprezzare al suo giusto valore la dura lotta che l'agricoltura italiana ha sostenuto. Sono, però, anche altrettanto in grado di comprendere il legittimo orgoglio con il quale l'agricoltura italiana ed i suoi capi guardano ai risultati indubbiamente grandi finora conseguiti. Ancora una volta è provato che una volontà consapevole riesce a superare ostacoli ritenuti insormontabili e che l'agricoltura è pronta ad impegnarsi a fondo, per la causa della Patria.

«Un paese che rivolga le sue cure all'agricoltura non fa ciò per proteggere e favorire una determinata classe sociale, ma perchè una sana economia agricola è il presupposto di un popolo sano ed è, al tempo stesso, condizione di vita dello Stato. Una agricoltura guidata da sani principi non mira, secondo i metodi liberalistici, unicamente a raggiungere un guadagno, ma tende a servire il popolo, a renderlo forte ed indipendente.

«La mia visita in Italia mi ha fornito l'occasione di vedere e di ammirare la grande opera compiuta dal Duce nell'Agro Pontino. Ciò che non fu potuto realizzare durante secoli e millenni, è riuscito alla ferrea volontà di un Uomo che ha saputo sormontare tutti gli ostacoli.

«Ho avuto, inoltre, l'occasione di visitare l'Istituto zootecnico laziale ed una azienda agricola sperimentale traendone la convinzione delle pregevolissime iniziative e dell'intenso lavoro dell'Italia nel campo dell'allevamento del bestiame.

«Il mio soggiorno in Italia ha potuto durare soltanto pochi giorni dato l'urgente lavoro che mi aspetta in Germania. Posso tuttavia dichiarare apertamente che tutto quanto ho veduto, mi ha riempito di straordinaria ammirazione.

«Per il bene dei nostri due Popoli»

«Sono fermamente convinto che, anche in futuro, il mio collega e camerata Rossoni, nel quadro dell'attività assegnatagli dal Duce, raccoglierà sempre nuovi successi per il bene dell'agricoltura italiana, e, con ciò, di tutto il Popolo italiano.

«Ho avuto l'alto onore di essere ricevuto dal Duce e dell'incontro conserverò un ricordo indelebile. Ho avuto, inoltre, l'onore di intrattenermi ampiamente con le LL. EE. il Ministro degli Esteri conte Ciano e con il Ministro Segretario del Partito Starace. Anche tali colloqui mi hanno lasciato una profonda impressione. Ho avuto il piacere, inoltre, di visitare la Mostra Augustea e la Mostra della Rivoluzione fascista. Benchè, naturalmente, tali mie visite siano state brevi per il poco tempo a mia disposizione, l'impressione che ho riportato da queste interessantissime e significative esposizioni è stata vivissima. Questa impressione è stata particolarmente forte per il fatto che, in questa mia visita in Italia ed a Roma, ho potuto conoscere contemporaneamente anche le testimonianze del glorioso e grande passato del Popolo italiano.

«Ho utilizzato con gioia ogni istante libero del mio soggiorno per ammirare i grandiosi monumenti dell'antichità classica, ed in tali occasioni ho potuto constatare come l'opera del vostro grande Duce nel creare e consolidare le posizioni dell'Italia come grande Potenza mondiale sia storicamente e giuridicamente giustificata. Lasciando domani l'Italia, parto pieno di ammirazione per quanto ho potuto vedere ma anche pervaso da profonda gratitudine per le infinite cortesie che sono state usate a me ed al mio seguito. Parto con la promessa che, conformemente alla politica dei nostri due Capi, nel campo della mia attività, farò tutto il possibile per approfondire e rinsaldare le relazioni fra le nostre agricolture per il bene dei nostri due Popoli».

Benzina pura in vendita con un aumento di 10 centesimi

Roma, 11 gennaio.

A partire da oggi è ripristinato l'uso della benzina pura in sostituzione della miscela alcool-benzina (20 per cento - 8 per cento). Il prezzo del carburante, all'apparecchio di distribuzione, è aumentato di centesimi 10 al litro, in corrispondenza della tassa di vendita da applicarsi nella misura stabilita dal decreto-legge 19 gennaio 1937 n. 1870 sul venti per cento di benzina che viene immessa in consumo in sostituzione dell'equivalente quantità di alcool.

Da oggi, nelle principali città, il prezzo di vendita al pubblico per un litro di benzina è pertanto il seguente: Ancona, lire 3,45; Bari, 3,45; Bologna, 3,42; Firenze, 3,43; Genova, 3,43; Livorno, 3,43; Milano, 3,43; Napoli, 3,45; Roma, 3,42; Sardegna, 3,45; Sicilia, 3,45; Torino, 3,43; Trieste, 3,43; Venezia, 3,42.

La morte a Roma del senatore Gallenga Stuart

Roma, 11 gennaio.

Si è spento questa mattina, a Roma, il conte Romeo Gallenga Stuart, senatore del Regno, una delle più popolari e più simpaticamente note figure dell'aristocrazia romana e particolarmente apprezzato negli ambienti sportivi italiani, soprattutto in quelli dell'automobilismo e dell'ippica.

Il premio «Grandi Firme» a Lea Bevilacqua

Milano, 11 gennaio.

La commissione per il Premio «Grandi Firme» si è riunita stamane, in seguito all'annullamento del primo premio assegnato ieri in Bagutta, essendo risultato che la novella premiata non era inedita. La commissione ha portato il suo esame sulle cinque novelle premiate a pari merito con lire mille ciascuna, e ha assegnato il primo premio di lire 5 mila alla novella della scrittrice Lea Bevilacqua, «Il miracolo».

La rivolta nazionale spagnuola in una conferenza di Curio Mortari

Ferrara, 11 gennaio.

Invitato dall'Istituto di Coltura Fascista di Ferrara, Curio Mortari, che fu inviato speciale de «La Stampa» nel Marocco e in Spagna e fu anche il primo giornalista europeo a entrare nella zona della rivolta nazionale al suo scoppio, ha rievocato, davanti a un pubblico eccezionalmente folto, le sue vicende e la prima intervista concessagli dal gen. Franco. Dopo aver esaminato la complessa situazione davanti alla quale si trovarono gli insorti nazionali tra il luglio e l'agosto 1936 e aver parlato delle orribili carneficine compiute dai rossi in quel tormentato periodo, l'oratore ha concluso elevando un saluto al Duce, che a questa crociata contro l'ignominia bolscevica ha dato il suo appoggio in nome di una superiore civiltà mediterranea.

Curio Mortari, interrotto da applausi, è stato salutato alla fine del suo dire da lunghe e replicate ovazioni.

La risposta del Führer agli auguri del Corpo diplomatico

L'Ambasciatore del Giappone presenta le credenziali

Berlino, 11 gennaio.

Si è svolta questa mattina al palazzo presidenziale la cerimonia della presentazione degli auguri di Capodanno al Capo dello Stato, ritardata ormai, per stabile consuetudine, alla data odierna per non interrompere le vacanze natalizie.

I primi auguri porti al Capo e Cancelliere Hitler sono stati quelli del Partito nazional socialista, recatigli dal suo luogotenente, nella direzione del partito stesso, ministro Hess. Subito dopo si è portato al palazzo presidenziale il ministro della guerra Feldmaresciallo von Blomberg, accompagnato dal generale von Fritsch, dall'ammiraglio Raeder e dal generale Goering, rispettivamente capi dell'esercito, della marina e dell'aviazione, a recare al Führer gli auguri delle Forze armate.

Le due allocuzioni

E' arrivato quindi al palazzo, accolto e introdotto con il consueto cerimoniale, il Corpo diplomatico.

Nella sua qualità di decano ha preso la parola, in francese, secondo il protocollo, per presentare gli auguri a nome dei rappresentanti delle Potenze, monsignor Orsenigo, che ha pronunziato la seguente allocuzione:

«Signor Cancelliere del Reich tedesco,

«Il Corpo Diplomatico accreditato in Germania, e del quale ho l'onore di essere l'interprete, esprime a Vostra Eccellenza, a nome suo e di quello dei Capi di Stato che esso rappresenta, i suoi auguri più sinceri e più ardenti per la prosperità della Vostra Nazione. Noi auguriamo di tutto cuore che la Germania sia pienamente felice e prospera nella tranquillità promessa agli uomini di buona volontà.

«Eccellenza, anche nell'esaltazione di un progresso materiale impressionante, il mondo è costretto a riconoscere sempre più chiaramente che senza la pace la felicità umana è impossibile e, anche attraverso il crescente fragore degli armamenti, l'umanità non cessa di invocare la pace con fiducia. All'unisono di questa aspirazione mondiale, noi facciamo dei voti, noi pure, perchè il nuovo anno apporti realmente all'umanità la pacificazione degli spiriti, una pace stabile e completa, una pace fra le Nazioni, una pace in ogni Nazione e che tutti i popoli fraternizzanti finalmente nella giustizia, nell'ordine, nella carità, possano attraverso scambi sempre più attivi realizzare ben presto un'attiva collaborazione nell'interesse di una prosperità universale.

«Signor Cancelliere del Reich, con questi voti, noi Vi preghiamo di voler gradire anche gli auguri sinceri e fervidi che noi facciamo per la felicità personale di Vostra Eccellenza».

Alle parole del Nunzio pontificio ha risposto il Cancelliere con una allocuzione che ha costituito un caloroso appello alla pace delle Nazioni.

«Signor Nunzio,

«Ringrazio Vostra Eccellenza, e così il Corpo Diplomatico, per gli auguri di felicità che avete espressi a vostro nome e a nome dei Capi di Stato rappresentati da voi, al popolo tedesco e a me.

«La Pace che voi augurate, signor Nunzio, in occasione del nuovo anno ai diversi popoli e all'interno dei loro Stati e al mondo, è parimenti lo scopo del mio lavoro e di quello del Governo del Reich. La Germania aspira con tutte le sue forze — come ognuno di voi, signori, avrà potuto convincersene — a realizzare un nuovo equilibrio sociale, al fine di allontanare dalla vita della comunità dei popoli le divergenze che sembrano talvolta minacciare la loro unità. Noi vogliamo dare al popolo la felicità di vivere in uno spirito di concordanza e di fraternità. Noi vogliamo rendere forti i deboli accordando loro, di tutto cuore, il nostro appoggio e la nostra assistenza. Noi vogliamo d'altra parte dare il nostro intero appoggio ad ogni spirito di iniziativa, ad ogni sana iniziativa atta ad aumentare il benessere materiale e morale del popolo intero. E' in queste stesse condizioni di spirito che noi desideriamo regolare i nostri rapporti con l'estero.

«Noi crediamo che i compiti che la Provvidenza ha imposto alla comunità dei popoli debbano essere risolti con questo spirito. Ecco perchè noi siamo pronti a collaborare sinceramente ed in piena fiducia con tutte le Nazioni e gli Stati che condividono le nostre idee.

«Noi speriamo di arrivare al più presto a risultati effettivi. Questa è anche la ragione per la quale il popolo tedesco ha sempre preferito un lavoro pacifico, realmente costruttivo, ad ogni lotta che non potrebbe che distruggere la forza vitale dei popoli.

«E' con questo spirito che io rivolgo a Voi — signor Nunzio e a Voi Signori, come ai Capi di Stato, ai Governi e ai popoli che Voi rappresentate — i miei migliori auguri e quelli del Popolo tedesco in occasione del nuovo anno».

L'ambasciatore Togo

Dopo la cerimonia il Führer ha salutato ad uno ad uno i diplomatici presenti affabilmente intrattenendosi qualche tempo con loro.

Indi, chiamato dalle grida di *heil* si è affacciato al balcone e ha salutato la folla acclamante. Sceso quindi nel cortile, ha passato in rassegna la compagnia d'onore.

Alla presentazione degli auguri ha preso parte anche il nuovo ambasciatore giapponese Togo il quale essendo arrivato soltanto pochi giorni or sono nella capitale e non avendo avuto tempo finora di presentare al Führer le sue lettere credenziali, le aveva presentate per l'occasione col consueto cerimoniale pochi minuti prima e cioè nell'intervallo fra la presentazione degli auguri della rappresentanza del Reich e quella dei rappresentanti esteri.

L'ambasciatore giapponese presentando le credenziali ha affermato la propria soddisfazione per essere chiamato a sviluppare ulteriormente i rapporti di amicizia esistenti fra i due Paesi ed ha ricordato di avere avuto parte egli stesso, nella sua qualità di direttore della sezione Europa del Ministero per gli Esteri giapponese alla elaborazione del patto anti Comintern del 25 novembre 1936, che inaugurò una nuova epoca nelle relazioni fra il Giappone e la Germania. Ha rilevato infine che la situazione in Europa e nell'Asia ha condotto di necessità ad una collaborazione sempre più stretta fra le due Nazioni amiche.

Il Cancelliere ha risposto dichiarandosi lieto dei sentimenti espressi dall'ambasciatore: «Il fatto che l'Eccellenza Vostra ha collaborato al patto anti Comintern — egli ha detto — mi conferma che ella è compenetrata dell'importanza di questa convenzione così come lo sono io stesso». Ha concluso assicurando l'ambasciatore che nel suo proposito di intensificare, su queste basi, l'amicizia tedesco-giapponese egli incontrerà nel Governo del Reich il più completo appoggio.

Sordo e crescente malessere in tutta la Tunisia

I funerali dei sei arabi uccisi — Biserta in stato d'assedio

Tunisi, 11 gennaio.

Negli ambienti desturiani della Tunisia l'indignazione contro le sanguinose repressioni di Biserta è vivissima. Uno dei capi dell'ufficio politico del neo-destur Tahar Sfar si è recato a Biserta dove ha partecipato ai funerali delle sei vittime. Gli arabi avevano chiuso i negozi e lo stesso avevano fatto gli europei pel timore di nuovi disordini. In un silenzio impressionante le salme sono state trasportate a braccia da neodesturiani di Biserta al cimitero. Per la via si sentiva solo il rombo dei motori degli areoplani che volavano a bassa quota e quello dei carri armati che perlustravano il lungo percorso dell'immenso corteo. Al cimitero, Tahar Sfar e Bu-Gheifa hanno fatto l'elogio delle vittime dicendo che si tratta di martiri di una idea. Più tardi Bu-Gheifa è stato arrestato alla chetichella insieme a undici altri capi cellula bisertini del neo-destur.

Biserta continua ad essere virtualmente in stato d'assedio. Si vedono truppe senegalesi in tutti i punti strategici della città. Il neo-destur ha ordinato agli arabi di chiudere i negozi e la consegna è stata da tutti rigorosamente rispettata. Anche gli arabi del mercato centrale da tre giorni non si presentano nei loro magazzini di vendita. La Medina è circondata da cordoni di truppe. La Residenza ha proibito tutte le riunioni pubbliche e private e circola insistente la voce di prossimi provvedimenti contro il destur, l'ultimo movimento nazionalista arabo del nord Africa non ancora colpito dalla reazione di Sarraut.

Il grande mantello regale della futura Sovrana d'Egitto

Parigi, 11 gennaio.

Il grande sarto di Alessandria d'Egitto, Vassal, che in questo momento è a Parigi ed è stato incaricato della creazione delle tolette di Farida la futura Regina d'Egitto, ha descritto come sarà il mantello regale che la diciassettenne futura Sovrana porterà il 20 corrente, giorno del suo matrimonio.

Il mantello avrà uno strascico di m. 6,70; esso è stato confezionato con una stoffa di velluto azzurro pastello laminato d'argento e d'oro pallido. Dalla spalla destra un leggero seguito di drappeggi segna l'inizio dello strascico che avrà la forma di conchiglia. Il bavero sarà leggermente montante dal lato destro. L'armellino è posto di sbieco. Alle due estremità dello strascico figurano due mezze lune con le tre stelle, poi risalendo, due palme da datteri in oro e argento, ricamate a grande rilievo. Più in alto, verso la schiena figura l'unico motivo regale: l'iniziale in trascrizione araba della Regina Farida sormontata dalla Corona. Il resto dello strascico è disseminato di fiori di loto, di piccole mezze lune con ornamenti di merletti rappresentanti delle spighe di grano.

Il corredo della futura Regina comporta quarantacinque tolette e sei mantelli, oltre pellicce e cappe. Una delle tolette di gala è in un delizioso color rosa pallido ricamato di perle fine le une di color verde, le altre rosa con tinte sfumate.

La condanna di Boissel per «minaccie di morte» a Blum

Parigi, 11 gennaio.

La sedicesima sezione del Tribunale correzionale ha emesso la sentenza nel processo intentato per «minaccie di morte» a Leon Blum allora presidente del Consiglio, contro Giovanni Boissel direttore-gerente del bimensile Risveglio del popolo. Il Boissel è cavaliere della Legion d'Onore per meriti di guerra, ed è decorato delle Croci di guerra francese e italiana. L'accusa rilevava contro di lui una frase di un articolo pubblicato il 1° marzo 1937 recante il titolo «Blum, la rovina»: «Ebbene no — scriveva il Boissel — in nessun posto tu sei al sicuro. Noi temiamo invece che un giorno tu perda completamente la testa... Ricordati di quella della principessa di Lamballe presentata sulla punta di una picca».

Boissel aveva spiegato davanti al giudice istruttore di aver voluto attirare l'attenzione di Blum avvertendolo di quello che rischiava se avesse continuato a voler fare della Francia una colonia sovietica.

«Se ritenessi di dover sopprimere Blum e la sua razza — aveva aggiunto — non impiegherei delle formule imprecise. Direi come è possibile che dica un giorno: bisogna abbattere colui che consegna la Francia ad una nazione straniera».

Giornalisti: profeti d'oggi

La proposizione inversa a questa è di Renan, il quale insiste più di una volta, nella sua *Histoire du peuple d'Israël*, sul concetto che i profeti biblici fossero i pubblicisti dell'epoca, che con l'ardente parola e con la popolarità delle infiammate apostrofi riuscirono spesso a determinare forti correnti di opinione e ad imporsi alla politica dello Stato, controbattendo l'azione dei re. Fu anzi questa — chiosa Renan — una delle ragioni principali per cui Israele, preoccupato più delle cose eterne che non delle mondane, non assurse a grandi destini politici, ma divenne in compenso (e quale compenso!) uno dei poli religiosi dell'umanità.

Non credo che tutti siano disposti a passarmi per buono quel rovesciamento della proposizione di Renan, che ha dato il titolo al presente articolo: a giudicare, io, almeno, da come taluno ha accolto un mio libro recente, ammonendomi, non senza una certa burbanza, che « una raccolta di articoli di giornale non forma un sistema filosofico, e tanto meno una dottrina religiosa o morale ». A voler tediare i lettori con fatti personali, potrei rispondere a quel mio critico (stando sul suo stesso terreno, e a prescindere da quelle altre considerazioni che sono in procinto di svolgere) come la raccolta di articoli in questione mirasse solo ad esemplificare, o come si dice, a volgarizzare, una mia dottrina sviluppata ed esposta in veri « libri »; ma mi guardo bene dal farlo, scettico come sono sull'utilità delle polemiche personali; e traggo solo pretesto dal surriferito episodio per dare un sapore « vissuto » a qualche osservazione di carattere generale sulle possibilità giornalistiche al giorno d'oggi; quelle possibilità che han fatto dire recentemente ad un giovane, Piero Bargis, come nell'elzeviro (cioè nell'articolo di terza pagina: naturalmente fatto bene) sia da ravvisare « la vera lirica del tempo nostro ».

* * *

Io credo convenga aver fiducia nei nostri istinti, i quali ci presentano in forma immediata, sintetica e direi imperativa — conclusione d'impliciti ragionamenti e dimostrazioni sottaciute — quella che è la reazione vitale del nostro essere ad una determinata situazione. Orbene, da parecchio tempo il mio istinto mi spinge potentemente a dar forma giornalistica, anzichè libraria, a tutto quello che penso e che sento: o, per meglio e tutto dire sin d'ora, il libro mi si presenta spontaneamente sotto specie di una serie di articoli, di cui ciascuno costituirà poi un capitolo del futuro volume. Riconosco, anzi esperimento e prediligo, in questo modo di attività e di espressione, tutto il calore, la spontaneità, lo slancio di un autentico atto di vita, che invece si congelerebbe nella lenta, diffusa, troppo sistematica elaborazione libraria.

Quante volte abbiamo sentito ripetere nella nostra giovinezza il vecchio motto: il giornalismo può portare a tutto, a condizione di sapersene uscire a tempo; e quanti scrittori, romanzieri o pensatori che fossero, ci hanno confidato che il tale caso o consiglio li aveva salvati dal « giornalismo », cioè, intendevano dire, dalla dispersione, dalla superficialità, dalla faciloneria. Anche taluno che voleva mostrar di comprendere i tempi ha, secondo noi, minimizzato i termini della questione concedendo che l'esercizio saltuario dell'attività giornalistica possa giovare anche a un « vero » scrittore, in quanto lo abitua alla stringatezza della loquela e alla perspicuità delle formule. Tutto ciò è verissimo, ma non esaurisce l'argomento, e quel che io voglio dire è ben altro: io voglio dire che nella forma di attività letteraria a cui sempre più mi persuadono l'esperienza e l'istinto, mi sembra implicita la soluzione di talune serie questioni; e mi spiego. Il libro oggi, si sa, è poco letto, c'è la crisi libraria, come dicono gli editori; colpa certo del pubblico, che ha poca voglia di applicarsi, distratto com'è da tanti altri richiami; colpa forse anche degli autori, che spesso non sanno trattare con mano leggera argomenti appassionanti, o addirittura vitali, per l'umanità d'oggi. D'altra parte, si dice, l'articolo di giornale è bensì letto, ma è superficiale, lascia il tempo che trova; diverte, se mai, ma non educa. Ebbene, ha concluso il mio istinto, cerchiamo di combinare i pregi del libro con quelli dell'articolo, eliminando gli inconvenienti: teniamo, cioè, l'articolo a serie o, se meglio vi piace, il libro ad articoli. Ciò presenta forti vantaggi sia per noi, autori, che per gli altri, i lettori.

Per noi, i vantaggi sono rappresentati dal contatto più immediato e frequente col pubblico, che è come un continuo collaudo delle nostre idee e dell'efficacia del nostro modo di esprimerle; ma soprattutto dal fecondissimo scambio che l'attività giornalistica, praticata con alto stile, intrattiene tra il nostro mondo interiore e l'esterno. Segregarsi per un anno o due idealmente dal mondo per pensare un libro non è la cosa migliore; presentarne invece man mano i vari capitoli sotto forma di successivi articoli direi che vale assai meglio, perchè cimenta e arricchisce l'organicità di un pensiero e di una visione poetica (che può benissimo mantenersi e operare come il *deus ex machina* più o meno dichiarato, o dissimulato, dell'intera serie) con tutti gli spunti, accorgimenti e motivi offerti dalla variabile attualità, e dalla necessità di far presa istante per istante, articolo per articolo, sull'attenzione e sull'interesse del lettore. Il capitolo di un libro, il canto di un poema, quando siano presentati sotto forma di articolo, devono avere qualità superiori a quelli che s'infilano l'un dopo l'altro, contrassegnati da un semplice numero d'ordine, nell'indice in fondo al volume: devono possedere una personalità propria, formare un organismo a sè stante, dotato di vita autonoma. Costituito di tanti vivaci microcosmi, di quanto sarà dunque più ricco l'insieme, per poco che l'organicità della tua visione, la coerenza e unità di quel che hai da dire, sappia legarli e fonderli insieme! Condurre innanzi simultaneamente, come un'animosa quadriga, tre, quattro [illegible] di articoli che esauriscano tutto il tuo mondo a un dato istante, è il miglior modo di interpretare la sensibilità del pubblico e la tua propria; è il più agile ed efficace strumento che io abbia trovato per tradurre il ritmo interiore, in ogni sfumatura delle sue variazioni, con adeguata perfezione; è un alto potere quotidiano che mi dà gioia; e quando c'è questo dono di Dio, io non chiedo altro, non dubito più. Ciò vale naturalmente per l'attività speculativa, per quella ideologica e per quella poetica in senso stretto: chè, se si tratti invece, ad esempio, di un romanzo, concedo volentieri che il pubblicarlo a puntate non dia vantaggi sensibili. Così pure, certi sviluppi filosofici richiederanno trattazioni a parte: l'essenziale è che, nella serie di articoli, tu dia le conclusioni, prospetti le applicazioni, quelle che sarà bene interessino, non un piccolo gruppo di specialisti, ma molta gente; cioè *gli altri*.

Per questi *altri*, il vantaggio della serie di articoli che « spezza » (come si diceva una volta) il pane della poesia e della scienza, è di riceverne un viatico quotidiano di commento e d'incoraggiamento alla vita, non inutile forse nemmeno oggi, che il pubblico sembra così sordo e la gente così refrattaria a convincersi, a convertirsi, a seguire, persuasa com'è che la vita sia una vecchia storia in cui non c'è più nulla da apprendere (ma non è così che in apparenza, e la politica recente c'insegna che chi ha osato di nuovo predicare sulle piazze ha visto giusto, il successo gli ha dato ragione). Come i profeti d'Israele intervenivano a dire, in nome di Jahvè che li ispirava, quale via nei singoli casi al popolo eletto convenisse seguire, se il re d'Assiria o il re d'Egitto; se i reggitori fossero buoni o perversi, e quali virtù contrassegnassero l'uomo giusto e caro a Dio — così io sono persuaso che anche oggi un'oscura, potente aspirazione degli uomini sia di ascoltar parole calde, autorevoli, fraterne di ammonimento, incoraggiamento, consiglio; che ogni voce pura la quale si levi in tal senso non sarà certo una *vox clamantis in deserto*. Dire le cose più alte nel modo più semplice, e accessibile a tutti, quale insigne segreto, quale nobile impresa! Fu il segreto dei profeti, fu il segreto di Gesù. *Diede una voce alle speranze e ai lutti — pianse ed amò per tutti*, come, per l'appunto, di Verdi disse d'Annunzio: ora, per un simile ufficio, la parola può ben valere la musica. Giornalisti, profeti d'oggi: e se in politica, ammonisce Machiavelli, i profeti armati riuscirono e i disarmati rovinarono — in poesia, in morale, in religione, i profeti possono invece, anzi *debbono*, essere inermi. Tornar profeti: questo è l'imperativo che s'impone, oggi più che mai, ai letterati, ai poeti, ai filosofi se intendono riconquistare nel mondo contemporaneo la primogenitura che hanno perduto, se non vogliono restar vane larve in un limbo; se [illegible] il gioco vale la candela, il giornalismo li aiuterà.

Filippo Burzio

SANDRO SANDRI RACCONTA

" La cannoniera americana che ci attende sul fiume... "

NANCHINO, dicembre.

Il diario di queste lunghe, interminabili giornate di Nanchino è scritto così.

L'autorità militare cinese proibisce ai giornalisti di recarsi al fronte, vieta di prendere fotografie, anche le più innocenti, non fornisce notizie sull'andamento della guerra. A Sciangai era diverso, ma a Sciangai i cinesi pensavano di vincere e lasciavano volentieri che i giornalisti circolassero per le strade di Ciapei a loro rischio e pericolo sotto i bombardamenti giapponesi. Qui niente. La guerra va malissimo, come è noto; i soldati sono ancora vestiti di tela — e siamo nel cuore di un rigido inverno — non esiste una organizzazione sanitaria e i feriti sono abbandonati a loro stessi presentando uno spettacolo pietoso e barbaro che non deve nè essere visto nè fotografato.

Si può circolare in città, per le sue vie ampie, dritte, vuote.

Lunghe file di feriti

Passano gruppi di sbandati: laceri, [illegible]. Molti portano il casco d'acciaio infilato per il soggolo al braccio o un fagotto sulle spalle; qualcuno ha le scarpe [illegible] sole, del fango giallo sulle divise, qualche volta del sangue [illegible]. Passano verso il porto, dove sulla riva dello Yang Tsè, lunghe file di feriti attendono di essere trasbordati sull'altra riva; silenziosi, assenti, silenziosi sotto il sole invernale che non scalda in attesa della chiatta. Pensano dall'altra parte del fiume troveranno un sampano, una giunca, una barca su cui imbarcarsi e raggiungere i loro lontani villaggi. Per loro la guerra è finita. Nessun esercito possiede un numero così straordinario di uomini come quello cinese.

Anche senza più distinzione di viveri, di armi, di munizioni, di mezzi di trasporto, di medicinali, ma non di uomini. Dietro i combattenti migliaia di portatori seguono le armate: è una vera moltitudine di sciagurati disarmati che costituiscono le salmerie recate a spalla. Ogni divisione ne possiede almeno centinaia e se i viveri sono razionati per chi ha la fortuna di possedere un fucile e combattere, figuriamoci per questa povera gente, considerata alla stregua degli animali da soma.

Qui in città non ci sono molti soldati, una o due divisioni accampate al di fuori delle mura [illegible] scavando trincee per [illegible] giornata ascoltiamo il martellio delle mitragliatrici; stanno provando le armi nelle postazioni appena costruite e misurano il campo di tiro. La sera silenzio. Ieri, tre dicembre, è passata una divisione di cantonesi. Oltre il fucile, la cartuccera, lo sciabolone ricurvo a lama piatta — una specie di scimitarra — portavano il classico ombrello di paglia a cono della gente del sud, appeso dietro la schiena. Cantavano. E' la prima volta che sento i cinesi cantare. Una canzone di marcia, assai [illegible]. I cantonesi sono gente rumorosa. Sfilarono per circa due ore attraverso [illegible] campo di battaglia. [illegible] parevano dei collegiali, tanto erano giovani, dei bambini addirittura. La loro canzone [illegible] la grande strada a causa delle pastoie; molti portavano l'ombrello accanto al fucile.

Stamane sulle rive del fiume stavano traghettando una lunga fila di autocarri. Alla cinese, cioè frenando [illegible] sotto la chiatta tutte le volte che un autocarro si muoveva per entrarvi. Poi grida, urla, continuo di « coolies » a spingere l'autocarro semirovesciato che finalmente saliva a bordo del pontone. Quando passerà il secondo avverrà regolarmente lo stesso e così via. Il tempo non ha valore per i cinesi, tanto vale dunque perderlo, anche se si è [illegible] giapponesi ormai vicini.

« Quanto dovremo attendere? »

Vicini ma lenti. Qui a Nanchino non si ha un'idea dell'avanzata giapponese se non attraverso la radio che ci rechiamo due volte al giorno ad ascoltare all'Ambasciata americana. Secondo queste notizie i giapponesi si troverebbero a un centinaio di chilometri dalla Capitale. Quanti giorni dovremo ancora attendere? All'Ambasciata c'è un signore che ha la responsabilità delle nostre persone quando il pericolo sarà imminente. E' un tipo con barba, nato in Cina, biondo e timido.

Alcuni giorni or sono ci offrì un pranzo. Stoviglie lussuose, cristallerie pregiate, camerieri in guanti bianchi, allo spumante si alzò e parlò. Tutti credevamo che brindasse all'America, alla Cina, al Giappone, alle nazioni rappresentate dal nostro gruppo di giornalisti e cinematografisti, invece disse: « Io spero che quando sarà venuto il momento di imbarcarci tutti sulla cannoniera americana che ci attende sul fiume, lor signori mi obbediranno poichè io non potrò attendere quelli che vorranno [illegible] a terra per prendere delle fotografie della guerra ». Si sedette. Occorreva un pranzo « ufficiale » per dirci questo?

Il signor sindaco di Nanchino ci ha riuniti nella sede dell'Ambasciata americana per comunicarci che è sua intenzione costituire una zona neutra ben delimitata dove rifugiare la popolazione che non ha potuto evacuare, compresi i sessanta bianchi rimasti in città.

Dopo un'interminabile discussione la zona è stata costituita e mediante l'interessamento dell'Ambasciatore d'Italia i giapponesi hanno risposto che la rispetteranno quando sarà giunto il momento. Il signor sindaco è felice, ma i poliziotti cinesi che dovevano garantire l'ordine in detta zona, armati di pistola, e impedire l'accesso ai soldati che avessero avuto l'intenzione di rifugiarvisi per sfuggire alla [illegible] hanno declinato l'incarico, si sono messi in borghese e sono spariti. Così la « zona neutra » [illegible] neutra per modo di dire...

I parenti: centoquarantadue

Questi poliziotti cinesi sono davvero divertenti. Qui fuori, al cancello della nostra Ambasciata, dove noi abitiamo per gentile interessamento di S. E. Cora, c'è un intero corpo di guardia. Li troviamo spesso in cucina poichè sono amicissimi dei cuochi dell'Ambasciata; vivono certo sul totale usufruendo di quei pochi viveri che possediamo, acquistati a prezzi iperbolici. Pazienza. Fanno la guardia alle nostre persone pronti, naturalmente, a squagliarsela al primo accenno di pericolo. Oggi i servi dell'Ambasciata ci hanno presentato una serie di straccetti scritti in cinese da cucire sui loro vestiti, accanto al bracciale tricolore; tre servi tre straccetti. Invece erano otto. Lunga discussione. E' apparso un sottocuoco, un parente del cuoco, degli amici del boy numero uno: sette in tutto. E l'ottavo? L'ottavo, confessò candidamente il boy numero uno, sarebbe il poliziotto di guardia, il capo del corpo di guardia che si metterebbe in borghese al momento opportuno...

All'Ambasciata americana il signor Paxton disse qualche giorno fa al suo vecchio boy: « Porta qui la tua famiglia e i tuoi parenti che vedrò di metterli in salvo col personale dell'Ambasciata ». Oggi i parenti sono arrivati: centoquarantadue persone. Cina, Cina al cento per cento con tutte le sue miserie in quest'ora triste della sua storia.

Un'altra impressione penosa la si prova ad ogni allarme aereo — tre o quattro al giorno con relativo bombardamento del solo campo d'aviazione. E' incredibile il numero dei ricoveri sotterranei che sono stati costruiti in città: hanno fabbricato un'altra Nanchino sotterranea dove la gente si inabissa ad ogni squillo di sirena. Sembrano topi. Di solito noi dalla terrazza dell'edificio dell'Ambasciata assistiamo all'arrivo degli apparecchi giapponesi, ai tiri delle batterie controaeree, al levarsi dei « caccia » cinesi — che filano con incredibile rapidità dalla parte opposta alla quale arrivano i giapponesi — e ci si presenta lo spettacolo della gente che corre a rifugiarsi sottoterra. A frotte. Poi, quando tutto è finito, riappaiono timidamente sotto il sole, sostano nei pressi dei rifugi, ritornano alle loro case.

Nella notte rumore di motori di autocarri e fischi dei treni. Nessun altro rumore sotto il cielo stellato.

Quale sarà il pericolo? Sino ad oggi le armate cinesi sono ancora lontane; ma che avverrà il giorno in cui si rovesceranno sulla città semideserta le mandrie di sbandati in fuga, prive di viveri e con la sola folle preoccupazione di mettere più distanza possibile tra loro e i giapponesi? A parte il fatto che se la battaglia verrà combattuta tra le case della città avremo il bombardamento di Nanchino. A parte il fatto che vere mandrie di feriti leggeri si sono ammutinate a Cenkiang la settimana scorsa: volevano mangiare ed hanno assaltato i depositi. Gruppi di costoro hanno attraversato il fiume e sulla riva sinistra di questo si sono dati al banditismo assalendo le automobili in marcia verso Tongkao. Due europei furono lasciati nudi in mezzo alla strada e tornarono a Nanchino semiassiderati. Per questa ragione non possiamo ritornare a Sciangai, come avevamo pensato di fare, visto che i giapponesi tardano ad arrivare e i giorni passano.

Attendiamo perciò con calma il loro arrivo che segnerà la nostra liberazione. [illegible] per la città deserta e gelata. Il nostro dovere sarebbe quello di cercare notizie. Quali? Da chi?

Sandro Sandri

Adunata di legittimisti in Austria

Vienna, 11 gennaio.

In tutta l'Austria hanno avuto luogo oggi numerosi raduni organizzati dal partito legittimista sotto la divisa dell'indipendenza dell'Austria. Nella sola Vienna i comizi sono stati più di 50. Si temevano incidenti ma l'ordine non è stato turbato.

IL TRASPORTO DEI FERITI DEL « PANAY » LUNGO I VILLAGGI DELLA RIVA DELLO YANG TSE in cerca di un paese che disponga di un ospedale. Ogni ferito è portato da quattro cinesi

Quando l'arte diventa denaro

CHE COSA CERCHIAMO IN UN CAPOLAVORO?

Una breve esposizione degli aspetti e dei problemi del mercato artistico quale abbiamo abbozzato nei precedenti articoli non è stata forse inutile per ricordare al pubblico il solito ignaro di quegli aspetti e di quei problemi le molteplici possibilità di raggiri e di abbagli che si celano nel commercio antiquario. Malafede ed onestà, astuzia e candore, speculazione e vanità, facilità eccessiva di attribuzioni ed identificazioni, trucchi abilissimi e frodi ingegnose, e persino l'incertezza che inevitabilmente regna anche nel disinteressato campo della cultura (citammo in proposito alcuni esempi tipici) perchè ogni apparizione di bellezza è vista e intesa secondo un proprio e personale modo di esercitar la critica e cioè di capire la poesia, sono — l'abbiamo detto — le ombre e le luci di quel bizzarro e forse un po' satanico mondo nel quale l'arte diventa denaro ed i capolavori passano di mano in mano con quotazioni e valutazioni diverse per opera di alcuni uomini o scaltri o sapienti e talvolta la truffa tende le sue reti subdole, ne avvolge gli ingenui, si beffa dei troppo furbi, finchè presto o tardi lo scandalo esplode clamoroso. Invece di circoscrivere semplicemente un panorama, di per sè già abbastanza pittoresco, avremmo potuto condurre una vera e propria « inchiesta » specificando anche maggiormente — a scopo « sensazionale » — nomi, fatti, episodi di cui purtroppo ci sarebbero state prodighe antiche e recenti cronache giudiziarie. Avremmo suscitato polemiche interminabili, repliche e richieste di smentite, un vespaio di pettegolezzi a non più finire. Già tutto il mondo litiga, ed essenziale è che se mai la discussione si elevi dalla miseria di realtà meschine ad un piano teorico ed ideale, e che dalla disamina di una situazione in cui regnano interessi, egoismi, vanità contingenti si possa giungere ad una verità serena ed immanente. Anche di certe malinconiche favole bisogna ad un dato momento saper trarre « la morale »; e « la morale » di quanto finora abbiamo trattato è questa: che cosa cerchiamo in un capolavoro?

Ricordiamo Dossena...

Vi cerchiamo un nome immortale, la suggestione che sorge davanti alle pietre miliari del cammino dell'ingegno umano? oppure l'ambizione soddisfatta di un possesso ch'è un titolo di nobiltà e insieme il segno di una potenza finanziaria cui infiniti uomini si umiliano? o più semplicemente un supremo godimento estetico reso anche più pieno dalla certezza che quella è una delle sommità della espressione poetica? o viceversa non vi scorgiamo che un capitale solidificato in un po' di pittura od un po' di scultura, le quali entrambe domani potranno essere oggetto di un baratto fortunato o di un profitto eccezionale? Chiunque sia stato al Louvre avrà notato il fanatismo con cui la gente si precipita a guardar la Gioconda, la stessa gente ch'è sfilata in fretta, distratta davanti alla Vittoria di Samotracia. Quanto v'è dunque di superstizioso e di mitico nella ammirazione per un'opera d'arte? Quali parole definitive si possono dire dell'uomo che contempla la bellezza, se intere generazioni passarono lasciando nell'ombra Giotto o Giorgione?

Questi interrogativi che riassumono quanto abbiamo esposto intorno alla psicologia del mercato artistico investono altresì in pieno il vecchio problema della copia e della falsificazione in arte. Tutti ricordano il « caso » Dossena. Sculture acquistate a carissimo prezzo, ammiratissime in musei e collezioni che d'un colpo, rivelatasi improvvisamente la frode, non soltanto persero ogni valore commerciale ma, portate alle stelle ancora il giorno prima, si ridussero ad essere considerate come semplici « curiosità », come esempi di abilissima mistificazione. Eppure le [illegible] esaminate critici d'arte, esperti, direttori di pubbliche gallerie; e le opere, come realtà estetica, rimanevan le medesime, sia prima che dopo la scoperta dell'inganno. Fuor d'ogni truffa, e specie oggi che l'ambizione della « scoperta » è diventata una mania, una febbre, ogni giorno avviene l'opposto, [illegible] che qualche storico dell'arte o qualche critico volonteroso ci metta un po' d'impegno: quadri e statue che se ne stavano nell'ombra, paghi della loro attribuzione « di scuola », di un loro nome modesto, d'un tratto balzano alla celebrità per un battesimo prima insospettato. Il discepolo, il collaboratore diventa maestro; e viceversa è l'antico e veneratissimo maestro a ritornarsene con quel dipinto o con quella scultura cheto cheto nei ranghi degli scolari. Un cartellino che si sposta, una correzione al catalogo, e tutto è fatto; viaggi d'andata e ritorno dal Paradiso al Purgatorio. Ma allora cos'è la bellezza?

Una mostra di falsi

Recentemente a Vienna il dott. Leo Planiscig ha allestito in alcune sale del Kunsthistorischen Museum del quale egli è uno dei direttori, una mostra di falsi artistici: argenterie ed oreficerie, sculturette decorative, piccoli bronzi. Parlando di questa originale esposizione scriveva Giuseppe Delogu sull'Emporium: « Al cospetto di questi oggetti, delle fotografie di altri assenti celebri per le truffe e gli scandali sollevati, tutti i dubbi riaffiorano e si rigirano e si dibattono... Il problema che sembra posto come il più grave e grande, quello che sta alla radice di tutte le cose, è il problema estetico, cioè filosofico; ma a pensarlo un momento esso non esiste. Il problema spirituale dell'opera d'arte è al di là di queste questioni. L'opera d'arte ha un crisma inconfondibile... E' un segno ineffabile dell'opera d'arte quello che ce la fa proclamar tale, che sottrae ed eleva l'opera al di sopra e ben lontano da quelle incriminazioni. Se questo soffio di creazione in un pezzo qualunque è raggiunto, se il fatto emotivo e lirico è formato, l'opera d'arte, copia o non copia, da chiunque fatta, è lì. Qui il problema del falso e quello della copia si identificano. Lo stesso creatore non può copiare se stesso; è il caso del celebre Bernini e del doppio ritratto del cardinal Borghese; l'originale respira nel marmo; la seconda edizione più polita e raffinata è intontita. Ma un artista fa di una copia (è questo un falso?) un lavoro di creazione nuovo ed originale: Tiziano da Raffaello, Rubens da Caravaggio o dai veneti, e le copie di Delacroix, di Van Gogh, ecc.; è in altri aspetti il problema delle traduzioni. Il problema estetico, teorico, filosofico, dunque non esiste, e chi ne discorre a lungo lo pone male ».

Priorità dell'invenzione

Non esiste? In verità ci sembra una scappatoia un po' spiccia. Le sculture quattrocentesche di Dossena, allora, comprate e lodate per bellissime, perchè diventarono in ventiquattr'ore materia vile, oggetto di sdegno? In un grande museo d'Europa c'è un marmo del più puro Rinascimento toscano sul quale non v'è dubbio di autenticità. Questo marmo lo scolpì in giovinezza, per una semplice affermazione di bravura, un insigne scultore italiano tuttora vivente (e da lui avemmo di viva voce il racconto del fatto) che poi lo abbandonò a un acquirente senza preoccuparsi di dove sarebbe andato a finire. Ora è catalogato e consacrato dalla [illegible] austerità di quel museo. Poniamo che un giorno l'autore si decida a svelare la piccola mistificazione. Che cosa si ammirerà ancora in quel marmo? La creazione o soltanto un'abilità manuale, un'assimilazione di stile che di per sè non costituisce una realtà poetica? L'emozione estetica ch'esso oggi può procurare non si ridurrà ad un pettegolezzo intellettuale?

Non solo. Tutti sanno che metà delle statue romane son copie di statue greche, e che anzi, per mezzo loro, noi possiamo seguire l'evoluzione della scultura greca. Ma contemplandole ed ammirandole possiamo noi astrarci dal fatto « copia »? non pensare con rimpianto all'originale perduto che, qualora venisse ritrovato, tosto relegherebbe il duplicato al suo rango di semplice riproduzione? Si afferma che un vero artista fa di qualunque copia un lavoro di creazione nuova e originale. Sì, quando per lui il modello è il pretesto di un'interpretazione personale o quando la puntualità dell'analisi del maestro ch'egli vuole studiare non gli vieta qualche sua propria iniziativa fantastica. Ma chi ha visto a Mantova, alla mostra iconografica dei Gonzaga, la copia eseguita da Rubens verso il 1605 dal ritratto di Isabella d'Este fatto quasi un secolo prima da Tiziano, ha potuto notare che quel quadro poco o nulla ha del Rubens che è grande appunto perchè non è Tiziano; specie se lo confrontava con la grande tela, lì presso, dipinta dal fiammingo pel duca Vincenzo I. Dinanzi a quella ci sentivamo rapiti; dinanzi all'altro restavamo freddi, proprio perchè, malgrado il virtuosismo pittorico, sapevamo trattarsi d'una copia.

E vogliamo spingerci fino al paradosso; proponendo l'esempio di un capolavoro supremo e celeberrimo, la Nascita di Venere di Botticelli. Se all'improvviso, da non so quale archivio, venisse fuori un documento che in modo irrefutabile dimostrasse che la Venere degli Uffizi non è l'originale, ma la copia eseguita dallo stesso Botticelli di un originale poi andato perduto in un incendio, continuerebbe quella divina pittura a destare il fascino con cui oggi ci soggioga? Abbandonandoci ancora una volta al suo incanto, riusciremmo a soffocare in noi il rammarico di non trovarci in presenza della creazione autentica, dell'idea prima, dell'ispirazione vergine? Nulla muterebbe della bellezza del quadro; ma mutato sarebbe il nostro sentimento e la nostra suggestione.

Come per gli altri amori

Ecco perchè, si tratti dei falsi che abbondano nel mercato artistico o si tratti delle copie la cui identificazione ancora affatica l'indagine degli eruditi, il problema estetico dell'originalità, della falsificazione, della riproduzione dell'opera d'arte è un problema che si riconnette con una verità morale. La bellezza come entità astratta sta a sè; non ha bisogno nè di date, nè di battesimi, nè di certezze che stanno al di fuori di un risultato raggiunto. Ma quando questa bellezza si pone in rapporto alla venerazione degli uomini, allora, come qualsiasi sentimento umano, ha da essere valutata secondo una misura morale. L'amore dell'arte è identico ad ogni amore terreno: non può e non deve subire menomazioni; altrimenti, poco o molto, scade. La sua base è la schiettezza, la limpidità, insomma, diciamo pure in senso lato l'onestà. Basta un dubbio per segnare una fine, od almeno una diminuzione. L'opera d'arte come la creatura umana rimangono le medesime: siamo noi che mutiamo, unicamente perchè non possiamo più credere, perchè è venuto meno quel senso di certezza cui tutti gli uomini, inconsciamente se pure vanamente, aspirano. Non è la bellezza d'un capolavoro che muta mutando la sua attribuzione e con la scoperta di una sua non autenticità. E' semplicemente la stima, la fede che noi avevamo in quel capolavoro. Ma ciò basta (e per questo il problema estetico esiste in quanto è un problema morale) a distruggere quanto prima esso ci aveva dato.

Marziano Bernardi

Questi bassorilievi, dei quali l'uno vorrebbe essere un duplice ritratto in marmo imitante lo stile dei Lombardi e l'altro un profilo di stile veneziano del sec. XVI, comparvero alla mostra di Vienna allestita nel Museo di Storia dell'Arte. Sono abilissime falsificazioni eseguite nell'800, che però trassero in inganno esperti collezionisti. Scoperta la frode le opere non mutavano come realtà estetica: mutava il sentimento che esse negli uomini destavano.

La sciagura aviatoria all' Uruguay

Lutto nazionale in Argentina - Le condoglianze dell'Ambasciatore italiano - La tremenda esplosione dopo la caduta dell'apparecchio

Buenos Aires, 11 gennaio.

La tragedia aviatoria in cui ha trovato la morte il figlio del Presidente dell'Argentina ha assunto carattere di vero lutto nazionale. L'ambasciatore d'Italia ha presentato personalmente le condoglianze del Governo, del popolo e della collettività italiana in Argentina unendosi al generale cordoglio.

Intanto viene confermato che le vittime sono nove essendo compresi anche il sergente motorista Victor Leveratto ed il sergente radiotelegrafista Leon Castillo. La caduta dell'apparecchio è stata seguita da un incendio che ha carbonizzato gli alberi dell'isolotto sul fiume Uruguay ove l'apparecchio si è abbattuto. E' seguita probabilmente un'esplosione che ha sparso i resti delle vittime sino a duecento metri dal luogo ove si trova attualmente l'aeroplano.

Le condizioni pantanose del terreno vicino, impediscono l'atterraggio degli aeroplani ed il primo aviatore che ha avvistato l'apparecchio dopo la tragedia si è dovuto avvicinare a nuoto, attraversando paludi fangose dopo aver atterrato con l'apparecchio a circa cinque chilometri dal luogo della tragedia.

Grazie al pronto interessamento uruguayano è stato possibile organizzare il trasporto dei miseri resti in località Monte Caseros ove si è recato il Presidente Justo partendo a mezzogiorno di oggi accompagnato dai famigliari delle vittime e dalle rappresentanze dell'Esercito e della Marina.

Strana coincidenza: i resti saranno vegliati nella cittadina di cui erano native due delle vittime: i colonnelli Schweizer e Bergamini. Intanto si predispongono alla capitale solenni onoranze funebri, che avranno luogo probabilmente giovedì, appena saranno giunte le salme, e la moglie del Presidente Justo che è attualmente in villeggiatura a Bariloche.

L'augurio più gradito

Più che uno scritto anche diffuso ed elaborato, è certamente di gran lunga più gradito un augurio fatto a viva voce. Se la persona cara è lontana, telefonatele. Oggi è facile telefonare in qualunque luogo d'Italia con una spesa modica, ricorrendo al telefono interurbano. Particolarmente indicati alle comunicazioni private sono i forti ribassi serali e festivi. (53

Una bella mostra canina

Quanti dei nostri lettori hanno visto una delle mostre canine che di frequente sono organizzate in varie città, non avranno mancato di riflettere a quali delicate cure è necessario provvedere per la salute e la bellezza di questi utili e spesso preziosi animali. L'allevamento dei cani non è cosa molto semplice e una parte importante di esso consiste nelle cure igieniche e nella perfetta pulizia. Si sa che i cani soffrono assai spesso di fastidiose malattie prodotte da parassiti che si annidano nel pelo o nella pelle. La salvaguardia sicura contro questi parassiti è nell'uso di frequenti lavaggi con acqua e sapone *alla nicotina*. E' questo un ottimo prodotto per la prevenzione e la cura delle malattie parassitarie esterne dei cani. *Sapone alla nicotina*, inodoro o al bergamotto. Chiedetelo al vostro tabaccaio.

Tipografia Giornale LA STAMPA

GLI SPORT

E' possibile nuotare in casa?

E' questa una domanda che può far ridere chi non sia una di quelle dive di Hollywood che la moda obbliga a farsi costruire in casa una piscina; e che in questa, a quanto si dice, sono perfino capaci di entrare per nuotarvi. Ma oggi, grazie all'appassionata ingegnosità di un tecnico bolognese, è reso possibile, senza neppure essere fotogenici o allenati a nuotare nell'oro, apprendere il crawl e allenarsi alle gare senza uscire di casa o dalla palestra, sia estate o inverno, giorno o notte. Perchè, del resto, il nuoto doveva essere così disgraziato, quando da anni esistevano pei ciclisti gli home trainers a rulli, con relativi indici, spettacoli e scommesse; pei canottieri i «vogatori» da camera; quando gli sciatori potevano allenarsi in palestra, sulla pula o, come a Berlino, su una distesa di spazzole rotanti; quando anche il modesto podista poteva, con la semplice corsa sul posto, mantenere allenati muscoli, cuore e fiato, e ben svegli gli inquilini del piano inferiore?

Perfino i tuffatori erano più fortunati; poichè esistono apparecchi — ne ho visti in funzione a Berlino e a Tokio — coi quali l'atleta, sospeso alla cintura e assicurato a snodi girevoli, può compiere con sicurezza tutto il programma di gara — eccettuati gli avvitamenti — senza bagnarsi nè raffreddarsi, a condizione di avere lo stomaco e il cervello solidamente inchiavardati.

L'attrezzo per imparare il crawl

Nessuna dote particolare necessita, invece, per i due apparecchi costruiti dal signor Carlo Zuria; l'uno allo scopo di insegnare il crawl, l'altro di permettere l'allenamento ai tre stili di gara. E' importante il fatto che i due apparecchi, dei quali il modello è regolarmente depositato, sono semplici, poco costosi, capaci di essere contenuti ambedue in una piccola palestra o in una stanza, e consentono di poter apprendere e allenarsi in ogni stagione.

Lo Zuria, vecchio appassionato — lo ricordiamo, trent'anni fa, fra i primi organizzatori del nuoto bolognese — era veramente qualificato per riuscire allo scopo, come antico marinaio, costruttore di apparecchi ortopedici, insegnante di nuoto e salvataggio, e temuto... «attaccabottoni» in materia acquatica.

Il primo apparecchio è una specie di cavalletto, destinato non alla tortura, ma a tener sollevato il corpo dell'apprendista nella posizione di nuoto sul petto. Due cuscini lo sorreggono: sotto la parte superiore del torace, e in corrispondenza dell'articolazione dell'anca; in modo che il moto delle braccia e delle gambe sia libero. Fin qui, si avrebbe la posizione che potrebbero concedere anche due sgabelli imbottiti; ma l'apparecchio dello Zuria ha tre perfezionamenti.

Anzitutto, due manopole, assicurate a braccia articolate, che consentono alle braccia, liberamente, di eseguire i movimenti del crawl; secondariamente, un [illegible] oscillante, rivestito di gomma, che limita e attutisce le battute dei piedi; in terzo luogo, una vaschetta sotto la testa, con apertura in corrispondenza del collo, nella quale va messa acqua, in modo che l'apprendista si avvezza a tenere gli occhi aperti e può accompagnare i movimenti del nuoto con la respirazione ritmica, espirando con la faccia immersa.

Si sarebbe potuto collegare il movimento delle gambe con quello delle braccia; e ciò non sarebbe stato difficile per un esperto come lo Zuria; o fare in modo che ai movimenti propulsivi venisse opposta una progressiva resistenza a mezzo di pendoli o contrappesi; ma ciò non è stato fatto per non complicare e rendere costoso l'apparecchio; tuttavia, il poter avere un attrezzo economico e non ingombrante, col quale, in qualunque stagione e a secco, il principiante può, sotto gli occhi dell'insegnante, apprendere a girare le braccia, a battere le gambe, a respirare in acqua, in posizione corretta, non è poca cosa.

La piscina smontabile

Più interessante è il secondo apparecchio, chiamato dal costruttore «Piscina Balilla mobile», da campo e palestra. Si tratta di una vasca di legno, smontabile, rivestita all'interno di tela impermeabile, come quella in uso nelle piscine di certi piroscafi. L'acqua contenutavi ha un volume di metri 3x2x1, o anche di 3x1,50x0,90; quindi una quantità ottenibile con un comune rubinetto, facilmente scaldabile d'inverno, disinfettabile, cambiabile, e magari... salabile, per darle la forza di sostentamento uguale, o, volendo, maggiore di quella di mare. Per il volume e peso, la vasca può trovar luogo in una comune camera, o nella più piccola palestra. Il nuotatore vi è sostenuto con una cintura munita di bretelle, completata da un anello nel quale entra un gancio che serve a sospendere il nuotatore ad una corda tesa nel senso longitudinale.

Il nuotatore esegue i movimenti come se fosse libero, naturalmente, restando sul posto. Tutto attorno l'orlo della piccola piscina è arrotondato in modo da spezzare le onde e attenuare il movimento della massa d'acqua. Dietro al gancio, è applicato un dinamometro, che misura la forza di propulsione ottenuta. Niente impedirebbe, volendosi, di applicare al dinamometro un ergografo, un tamburo registratore, o un indice simile a quelli già in uso per gli home trainers dei ciclisti, o dei tanti apparecchi di cosiddetta cinesiterapia. Naturalmente, questi dati andrebbero interpretati con criterio, perchè lo sforzo di trazione potrebbe essere grande in un nuotatore lento, ma di grande massa corporea, e viceversa.

Sarebbe pure interessante misurare esattamente il rendimento del lavoro isolato di gambe, o di braccia, per vedere il punto debole di un campione e correggerlo. Ma, più ancora di questa misurazione, il lato interessante dell'apparato sta nella possibilità di procurarselo con modica spesa; e nel potere, così, addestrarsi e allenarsi nel nuoto, in ogni stagione, anche senza piscine o specchi d'acqua naturali, sotto gli occhi del maestro o dei compagni, in modo perfettamente visibile e controllabile.

Queste dovrebbe bastare a consigliare la vasca Zuria, non tanto ai campioni già fatti, pochi dei quali possono disporre della modesta somma necessaria; ma alle società, alle palestre della G.I.L., ai reggimenti, alla Marina civile e militare, agli istituti di educazione fisica; se ne potrebbero ritrarre grandissimi vantaggi a favore del nuoto, e si metterebbero in valore una geniale iniziativa italiana, e un appassionato sportivo e sincero.

Goffredo Barbacci

Vittoria di Tamagnini su Tassin ai punti

Milano, 11 gennaio.

Questa sera al Teatro Puccini, alla presenza di un notevole pubblico, Tamagnini ha battuto nettamente il francese Tassin, che si è rivelato ormai ben lontano dal grado di efficienza che lo fece ottimo campione di rango internazionale. Anche gli altri due francesi che hanno partecipato alla riunione sono stati sconfitti. Ecco i risultati:

Medio leggeri: Alessandrini, di Ancona, b. Montanari, di Genova, per f. c. alla 2.a ripresa.

Pesi gallo: Cattaneo, di Milano, b. Fabre, di Parigi, ai punti in otto riprese.

Pesi piuma: Bondavalli, di Reggio Em., b. Augier, di Parigi, ai punti in 8 riprese.

Pesi leggeri: Tamagnini, di Civitavecchia, b. Tassin, di Parigi, ai punti in 10 riprese.

Vicini riservato per il Tour?
Loatti mantenuto dilettante

Roma, 11 gennaio.

E' giunto a Roma il corridore Vicini di cui tutti ricorderanno la magnifica prova sostenuta nel Giro di Francia dello scorso anno. L'atleta, che ci è apparso in condizioni fisiche eccellenti, inizierà l'allenamento nel prossimo mese di febbraio e non svolgerà alcuna attività su pista allo scopo di dedicarsi con maggior profitto alle sole corse su strada. Vicini non è vincolato per ora ad alcuna Casa. Per quanto, ossequiente alle disposizioni federali, nessuna dichiarazione abbia voluto fare — nè, d'altra parte, lo abbiamo minimamente sollecitato a farcene — è logico supporre che, dopo la recente venuta a Roma di Bartali, anche Vicini abbia voluto prendere contatto con le autorità federali per stabilire di comune accordo il piano di attività futura con particolare riferimento al Giro d'Italia e al Giro di Francia. Si ha motivo di ritenere che Vicini farà parte di quella stretta rosa di elementi destinati dalla Federazione ciclistica italiana a tentare la prova francese nelle migliori condizioni di forma.

Secondo quanto ci risulta la Federazione Ciclistica Italiana ha deciso di conservare il corridore Loatti nel rango dei dilettanti.

Al Criterium internazionale ciclo-campestre, che si disputerà a Parigi il 6 febbraio prossimo, parteciperanno due corridori italiani residenti in Francia, unitamente al primo e secondo classificato al Campionato nazionale che si svolgerà a Genova il 30 gennaio.

La Federazione Ciclistica Italiana comunica: «Nonostante le ripetute espresse diffide federali è ancora frequente il caso che corridori italiani esprimano a mezzo della stampa loro particolari giudizi e apprezzamenti di carattere generale assolutamente incompatibili con quel senso di rigida disciplina cui deve essere informata secondo le disposizioni superiori la loro condotta. La presidenza federale pertanto avverte che da ora innanzi i trasgressori saranno senz'altro passibili delle più gravi punizioni ivi compreso il ritiro della licenza».

I delegati della F.C.I. a Parigi
pel congresso dell'U.C.I. e il Tour

Roma, 11 gennaio.

Alle sedute dell'Unione Ciclistica Internazionale che avranno luogo a Parigi il 5 febbraio la Federazione ciclistica italiana sarà rappresentata dal gen. Antonelli, dal comm. Ferretti e dal C. T. Girardengo. I dirigenti federali coglieranno l'occasione della loro presenza a Parigi per avere uno scambio di idee con il signor Desgrange a proposito di alcune modifiche da apportare al regolamento che reggerà quest'anno il Giro di Francia. Le questioni che saranno particolarmente trattate riguardano gli abbuoni e le attribuzioni del commissario tecnico. Il Direttorio federale è stato convocato per il 3 febbraio a Milano per la discussione di un ordine del giorno riguardante l'attività internazionale e il congresso internazionale di Parigi.

La corsa ciclo-campestre dello S. C. Vigor

Domenica, 16 corr., lo S. C. Vigor farà disputare una corsa ciclo-campestre. La partenza verrà data, alle 14, in corso Sicilia, all'altezza della Casa del Marinaretto.

Le iscrizioni si ricevono nella Sede della S. C. Vigor nelle sere di martedì, giovedì e sabato; dalle ore 21 alle 24 e tutti i giorni alla Birreria del Laghetto in via Nizza 60.

NOTIZIARIO

Gianinie Sertorelli nella squadra dei discesisti «azzurri». — Dopo un periodo di permanenza all'estero, Gianinie Sertorelli è rientrato in Italia e raggiungerà a Milano la squadra nazionale che parteciperà alle gare che si svolgeranno a Garmisch dal 21 al 30 gennaio. Con l'inclusione nella nostra squadra di Sertorelli, l'Italia sarà così presente al completo alle gare di discesa obbligata, slalom e fondo della «Settimana tedesca», gli sciatori «azzurri» rientreranno in tempo in Italia per partecipare ai campionati italiani che si svolgeranno a Cortina dal 7 al 12 febbraio.

Vittoria di un cavallo italiano a Nizza. — Montilio da P. Mercuri, il cavallo italiano Ladogna della scuderia B. Crespi ha vinto ieri brillantemente nell'ippodromo di Nizza il Premio delle Terme (steple) di 15.000 fr.

Il romanzo d'amore nato dall'investimento
di una bella artista al volante

Milano, 11 gennaio.

Nelle vicinanze del rondò della Cagnola nel giugno del 1934 una automobile di Torino pilotata da un'elegantissima donnina investiva il triestino trentasettenne Cristiano Romancich, casualmente a Milano per affari. L'investitrice, una nota artista di varietà, al secolo Lina Patrollo, tanto si commosse per l'incidente — del quale, in verità, la colpa risultò spartibile in parti uguali — da voler provvedere economicamente a tutte le spese di degenza del Romancich all'ospedale. E per oltre un mese la bella artista, che lavorava allora a Torino, scappò spesso volte a Milano per rimanere al capezzale dell'investito prodigandogli affettuoso conforto.

La paglia vicino al fuoco s'incendia e anche i due s'incendiarono d'amore. Però, data la vita vagabonda della Patrollo, che doveva passare da un teatro all'altro e da una Nazione all'altra, anche l'amore sfiorì. Non sfiorì tuttavia la riconoscenza del Romancich, il quale, migliorata la sua posizione e divenuto il direttore di uno dei più rinomati alberghi della regione lariana, intese sdebitarsi verso l'artista, depositando al suo nome, presso un istituto di credito, una cospicua cifra. Forse un giorno l'avrebbe rintracciata e forse quella remunerazione alla donna non sarebbe spiaciuta.

E infatti, quella somma è giunta alla Patrollo in questi giorni come una manna. A Ostenda, dove l'artista durante l'autunno si era prodotta con la propria compagnia, gli affari erano andati male, sicchè la Patrollo fu obbligata a ritornare in Italia in condizioni finanziarie disastrose. Per qualche tempo dimorò a Torino, poi venne nella nostra città, dove fu tentata di ritrovare il compagno investito. Lo ritrovò infatti, e nella situazione ottima che dicemmo e col libretto di risparmio al suo nome, che il Romancich le presentò subito al primo incontro.

Ora la Patrollo che, in seguito a un'insperata scrittura, avrebbe dovuto ripartire per Berlino, pare invece che sia nell'imminenza di un altro viaggio: quello di nozze.

La pena di morte chiesta per l'autore di una strage

Treviso, 11 gennaio.

E' comparso alle Assise Tullio Brianese, l'autore della strage di Casacorba, che lo scorso marzo uccideva a colpi di rivoltella il cognato Celio Sparisi, la sorella Emma ed il nipote Bruno, ferendo gravemente l'altra sorella Iole ed il nipotino Giorgio, di 13 anni, che venivano salvati dopo lunga degenza all'ospedale di Castelfranco. La strage veniva commessa per avere i famigliari scialacquata l'intera sostanza che l'imputato aveva accumulata in America. Il P. M. ha chiesto la pena di morte, e il Brianese ha ascoltato impassibile la richiesta. Domani in giornata si avrà la sentenza.

Nove anni al ladro d'auto
che investì e uccise due persone

Cremona, 11 gennaio.

Nell'agosto scorso il commesso Romano Mazzoni, di anni 22, da Ferrara, rubava un'automobile ai coniugi Battelani di Bologna, lasciata incustodita in una via di quella città, e il giorno seguente, come si ricorda, sprovvisto di patente, investiva presso la nostra città tre persone, uccidendo Uldderico Resconi e Luigi Pellini, e ferendo Amelia Sinelli, che riportava ferite guarite in sessanta giorni.

Imputato di due omicidi colposi, di lesioni aggravate e di furto, il Mazzoni è comparso al nostro Tribunale. Dato che egli aveva abbandonato senza soccorso gli investiti, il Tribunale lo ha condannato, anche perchè recidivo, a 9 anni e 5 mesi di reclusione, dichiarandolo inoltre delinquente abituale.

Furto reale ma combinato

Vicenza, 11 gennaio.

Una notte del marzo scorso, a Grisignano di Zocco, il locandiere Angelo Magrin, di 37 anni, sorprendeva alcuni ladri che avevano svaligiato il suo esercizio di bottiglie, di damigiane, di utensili e persino di un radiogrammofono, e nella concitazione del momento sparava anche alcuni colpi di rivoltella. Ma dopo laboriose indagini si scoprì che l'impresa, per quanto effettivamente attuata, era stata dal Magrin combinata d'accordo con gli stessi ladri, e ciò allo scopo di riscuotere il premio di assicurazione contro i furti.

Il Magrin è comparso in pretura unitamente ai suoi complici, Italo Menegon, di 38 anni, e Mario Vedovato, di 22 anni, e i tre sono stati condannati ciascuno ad un anno e quattro mesi di reclusione.

Ruba ogni giorno per un anno
istigato dal fratello maggiore

Como, 11 gennaio.

Da quasi un anno, sistematicamente, il garzone tredicenne del fornaio Mario Bernasconi, toglieva qualche lira dal cassetto del banco, tanto da causare un danno complessivo di duemila lire. Colto sul fatto, il ragazzo non solo non ha negato ma ha dichiarato di aver commesso i furti per istigazione del fratello Paolo Luigi al quale consegnava quasi tutto il danaro. Il ladruncolo se l'è cavata con una lavata di capo; il fratello è stato invece arrestato.

Zingara ipnotizzatrice arrestata

Cuneo, 11 gennaio.

Come si ricorda, nel novembre scorso, certa Emilia Albino, commerciante residente a Levaldigi, rimaneva vittima di una zingara ipnotizzatrice, alla quale consegnava oggetti di valore e denaro per suffragare le anime dei suoi cari; e pochi giorni dopo, a Cuneo, la domestica Maria Galaverna, pur essa ipnotizzata dalla zingara consegnava i suoi risparmi, cioè 5453 lire, perchè l'anima di suo marito salisse al cielo.

Le indagini sono state lunghe e laboriose, ma finalmente hanno sortito buon esito. La truffatrice è stata arrestata a Collegno e tradotta a queste carceri. Essa è tale Anna Dellagaren, di 33 anni, da Grugliasco, che dopo i due tiri birboni aveva piantato in asso il suo accampamento zingaresco e la sua tribù, eclissandosi.

Mercato dei cotoni

New York, 11 (chiusura cotoni). — Disp.: tend. sostenuta; Middling 8,72. Futuri: tend. sost. sostenuta; tend. chius. sostenuta. Gennaio 8,58, febbraio 8,60, marzo 8,63, aprile 8,66, maggio 8,68, giugno 8,71, luglio 8,75, agosto 8,77, settembre 8,79, ottobre 8,82, novembre 8,83, dicembre 8,85.

New Orleans, 11. — Disp.: Middling 8,82. Futuri: gennaio 8,63, marzo 8,72, maggio 8,79, luglio 8,85, ottobre 8,91, dicembre 8,95.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 11. — Scambi rivolti di preferenza ai massimi titoli di Stato che seguono in vantaggio le conservano sino alla chiusura che avviene sui massimi. Rendita e Redimibile si aggiudicano così un buon progresso. Negli azionari stasi assoluta per quasi tutto il tempo. Verso la fine un po' più di animazione viene fornita dalle Fiat e Viscosa che domandate migliorano leggermente.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	73 10	Merid. El.	[illegible]
id. f. c.	73 [illegible]	U. C. E.	[illegible]
Redim. 3½	[illegible]	Sesa	[illegible]
id. f. c.	[illegible]	Edison	[illegible]
Rendita 5%	[illegible]	Unes	[illegible]
id. f. c.	[illegible]	Savigliano	[illegible]
B.T.N. 1940	[illegible]	Nebiolo	[illegible]
id. 1941	[illegible]	Tedeschi	[illegible]
id. 1943 I	[illegible]	Moncenisio	[illegible]
id. 1943 II	[illegible]	Ziva	[illegible]
id. 1944	[illegible]	Ansaldo	[illegible]
Torino 4½	[illegible]	Fiat	[illegible]
id. 5%	[illegible]	C. I. R.	[illegible]
S. Paolo 4%	[illegible]	Schiappar.	[illegible]
id. 3½%	[illegible]	Mira Lanza	[illegible]
Ferrov. 3%	[illegible]	Monteponi	[illegible]
I.R.I. 4½%	[illegible]	M. Amiata	[illegible]
Elfer. 4½%	[illegible]	Montecatini	[illegible]
Ur. Agr. 4%	[illegible]	Acqua Pot.	[illegible]
Stet 4%	[illegible]	Florio	[illegible]
Lloyd Sab.	[illegible]	Venchi-Un.	[illegible]
Mediter.	[illegible]	Lane Borg.	1814 —
Meridion.	[illegible]	Valli Lanzo	[illegible]
Torino Nord	[illegible]	Cot. Merid.	[illegible]
Navig. A. I.	[illegible]	Viscosa	[illegible]
Italgas	[illegible]	Beni Stabili	[illegible]
Sip	73 [illegible]	Cartiera It.	[illegible]
Terni	[illegible]	Burgo	[illegible]
Valdarno	[illegible]	Forn. Riun.	[illegible]
Iri-Mare	[illegible]	Silos	[illegible]
Stipel	[illegible]	R. Zuccheri	[illegible]
Telco Graf.	[illegible]	Ginardini	[illegible]
A. N. I. C.	100 [illegible]	Marelli	[illegible]
Rumianca	[illegible]	S. T. E. T.	[illegible]

CAMBI: Parigi 64,40; Londra 95,07; Svizzera 440; Svezia 490,10; Polonia 360,50; New York 19; Belgio 322,75; Norvegia 477,70; Cecoslovacchia 66,71; Germania 763,56; Olanda 1058,50; Danimarca 424,40; Canadà 19; Austria 359,19; Turchia 1519; Portogallo 86,43.

MILANO, 11. — Centrale 963; Assic. Gen. 4600; Ferr. Mediterr. 563; Merid. 951; Costruzioni Ferr. 365; Rubattino 52; Cantoni 3350; Furter 262; Val d'Olona 131; Val Ticino 173,50; Olcese 500; De Angeli 1072; Costa 641; Linif. Canap. Naz. 864; Rossari e Varzi 672; Rotondi 843; Tosi 46,50; Coton. Merid. 287; Un. Manif. 374; Linif. Gavardo 676; Rossi 4600; Targetti 228; Caccami 478,50; Bernasconi 104,50; Viscosa 540; Parchetti e C. 214; Châtillon 206,75; Ansaldo 66,75; [illegible] 239,50; Metall. Ital. 250; M. Am. [illegible] 99; Montecatini 188,75; Stab. Dalmine 216; Breda 242,50; Ant. Bianchi 112; Isotta Fraschini 31 3/8; Fiat 483,50; Reggiane 94,50; Adriat. El. 214,50; Elettr. Piacentina 369; Cieli 340; Dinamo 319; El. Bresciana 500,50; Valdarno 199,75; Emiliana El. 495; Tresso d'Adda 431; Cisalpina privil. 137; id. ordin. 109,50; Sesa 93; Edison 385; id. Postelegrafe 230; Sip 73; Tirso 144; El. Lombarda 339; Merid. El. 301; Terni 287,25; Un. Es. Elettr. 11,80; Tecnomasio 108,75; Distill. Ital. 208,50; Eridania 509; Raffineria L. L. 568; Ital. Gas 16,75; Mira Lanza 184,75; Petroli 11,25; Andes 101; Fond. Reg. 7% 62,50; Fondi Rustici 106,50; Beni Stabili 217; Saturnia 76,50; Pastif. Baroni 36,60; Gr. Alberghi 97; Italcementi 233,50; Pirelli Ital. 1460; Pirelli e C. 436; Anic 103,25; Siliorif. Fiume 219; Franco Tosi 351; Borda 73,50; Toti 220; Cart. Burgo 339,50; Inia Edilizia 37; Stet 464; Marelli 118,75; Milano Centrale 62,75.

GENOVA, 11. — Ord. Migl. 4% 425; S. Paolo 4% 443; Ferr. Merid. 951; Mediterr. 564; Rubattino 52; Lloyd Sabaudo 385; Alta Italia 327; La Fotera 4; Coton. Merid. 287; Sela 540; Montecatini 189; M. Amiata 99; Ilva 239,50; Ansaldo 67; Metall. Ital. 250; S. Giorgio 388,50; Fiat 483,50; Un. Es. Elettr. 11,75; Sip 73; Terni 287; Zuccheri 1603; Raffineria L. L. 568; Distillerie Ital. 208; Molini 254; Andes 103; Beni Stabili 217; Sela 130; Cartiera Burgo 340,50.

TRIESTE, 11. — Premuda 725; Assicurazioni Generali 4460.

CONSOLIDATI (11 Gennaio 1938-XVI)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	73 10	73 —	73 —	73 20
id. 5% e.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
id. f. m.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Red. 3,50%	70 42	70 [illegible]	[illegible]	70 41
B. N. 1940	101 [illegible]	101 [illegible]	101 [illegible]	101 [illegible]
» » 1941	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
3,4% 1943	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 5% 1944	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ven. 3,50%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CAMBI				
Stati Uniti	19 —	19 —	19 —	19 —
Inghilt.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	440 —	440	440 —	440 —
Argentina	—	[illegible]	—	—
Belgio	322 75	322 75	—	—
Cecoslov.	66 71	—	—	—
Germania	—	763 [illegible]	—	—
Olanda	1058 50	1058 50	—	—
Spagna	—	—	—	—

MERCATI

CEREALI

Novara, 11. — Risone originario al Q.le L. 82-90; riso 103-108; segale 104-118; meliga 90-94.

Vercelli, 11. — Riso raffinato al Q.le L. 141-143; originario sgusciato 124-130; maratelli id. 148-150; originario brillato 151-153; id. camolino 151-153; vialone 200; maratelli 180-184; segale 106-107; avena 97-105; granoturco 92-94.

BESTIAME

Chieri, 11. — Buoi al Kg. L. 36-40; vacche 24-38; vitelli 1.a qual. 48,50-71; sanati 60-76; maiali 74-78; agnelli al Kg. 6,50-6,75.

Cuneo, 11. — Sanati nostrani 1.a al Kg. L. 66-78; id. 2.a 60-66; id. della coscia 85-94; vitelli nostrani 48-56; id. della coscia 63-66; vitelloni 42-48; buoi da macello 39-48; vacche 25-36; tori 44-50; lattonzoli caduno 180-160.

Milano, 11. — Buoi 1.a al Kg. lire 5,05-5,35; id. 2.a 4,50-5; id. 3.a 3,60-4; vacche 1.a 4,50-5,10; id. 2.a 3,40-4,30; id. 3.a 2,80-3,35; tori 1.a 4,70-5; id. 2.a 4-4,40.

Novara, 11. — Buoi da macello al Kg. L. 41-43; vitelli 64-56; vacche 21-32; sanati 45-64.

Cheggio, 11. — Da macello: buoi al Q.le L. 403,10-426,30; vacche 305-320; vitelli 535-575; maiali 435,10-453,15; tori 340-360; vitelli da allevamento 470.

S. Damiano d'Asti, 11. — Vacche da lavoro per capo L. 2000-3000; id. da macello al Kg. 18-35; vitelli id. 48-56; id. della coscia 65-72; id. da allevam. per capo 600-1000; lattonzoli 400-600; maiali da macello al Kg. 67-69; maialetti da latte al Kg. 10-11.

Stradella, 11. — Da macello: buoi a peso vivo al Q.le L. 390-430; id. 2.a 350-380; vacche 280-300; tori e torelli 320-370; vitelli 570-620; vitelloni 330-390; suini grassi 760-800; lattonzoli 300-330 per capo.

VINI

Chieri, 11. — Freisa alla brenta L. 40-95; comune da pasto 40-80; fine da pasto 80-95; dolce fine, filtrato da imbottigliare 110-130.

Stradella, 11. — Nostrano gradi 10 al Q.le L. 100-110; gr. 11 120-130; gr. 12 135-160; fino a [illegible] da bottiglia 160-200; bianco secco gradi 9 95-105; gr. 10 105-115.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
11 Gennaio 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	2,0	— 3	aum.	ser.	—
Genova	13,0	4,0	»	»	cal.
S. Remo	13,0	5,0	»	»	mosso
Milano	3,0	— 3	»	misto	—
Venezia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Trieste	6,0	4,0	aum.	nebb.	cal.
Trento	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bologna	5,0	— 1	aum.	ser.	—
Firenze	8,0	4,0	»	piov.	—
Ancona	7,0	3,0	»	misto	mosso
Rimini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Napoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bari	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Taranto	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Catania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Messina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cagliari	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tripoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bengasi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rodi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

L'oroscopo

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO — Mercoledì 12 Gennaio 1938 - Anno XVI — MATTINO

Il tempo che farà

La visita di Micescu al Capo del Governo jugoslavo

Belgrado, 11 gennaio.

Il signor Micescu ministro degli esteri della Rumania è arrivato questa mattina a Belgrado accompagnato dalla signora, dal direttore degli affari politici del suo ministero e dal capo di gabinetto per incontrare il Primo Ministro e ministro degli Esteri della Jugoslavia Stojadinovic. Era desiderio appunto del signor Micescu di conoscere personalmente i dirigenti della politica jugoslava, come era suo desiderio di chiarire direttamente il punto di vista del suo governo sulle varie questioni riguardanti i paesi danubiani e balcanici.

La giornata dell'ospite

Le conoscenze sono state fatte nella mattinata stessa all'arrivo alla stazione, dove il presidente Stojadinovic presentò al ministro rumeno i suoi collaboratori, cioè il dottor Ivo Andric e il dottor Milivoye Pilya, tutti e due ministri aggiunti agli affari esteri, e il dottor Dragan Protic capo di gabinetto. L'incontro fra i due uomini di governo è stato assai cordiale, come cordiali sono state le conversazioni avvenute durante la giornata.

Cominciando il programma della sua visita il ministro rumeno è andato a iscriversi nel registro della Corte, quindi si è recato presso il Presidente e ministro degli Esteri jugoslavo col quale ha avuto un primo colloquio. A mezzogiorno un grande pranzo è stato servito nel salone del ministero degli affari esteri.

Nel pomeriggio il signor Micescu è stato ricevuto dalla Regina Maria, ha fatto visita al circolo romeno-jugoslavo, poi ha conversato nuovamente col Presidente Stojadinovic e in serata ha partecipato a un altro pranzo, questa volta offerto dal Ministro di Romania a Belgrado insieme al capo del Governo jugoslavo e a molte personalità. Dopo il pranzo è partito per Ginevra.

Questa la cronaca della giornata. Il fondo politico delle conversazioni riguarda, come abbiamo detto, la posizione del nuovo Governo romeno di fronte ai problemi essenziali che il Ministro Micescu è venuto a chiarire secondo le direttive del suo Governo in tutte le parti, cioè nella parte che è da considerarsi sempre viva e operante e nella parte che al contrario è caduca e soggetta a modificazioni e evoluzioni dettate dallo sviluppo degli avvenimenti internazionali. Il Ministro Micescu non ha proposto naturalmente mutamenti di detti patti e stipulazioni di nuovi poichè nulla è da mutare nella regola scritta della politica estera della Romania. Ha voluto esprimere al Capo del Governo della Jugoslavia amica e alleata il nuovo spirito che anima la politica romena dopo l'avvento del Governo Goga, uno spirito nazionale che se tiene conto degli impegni assunti dai precedenti Governi tiene in maggior conto l'originale e precisa interpretazione degli impegni stessi senza lasciar posto cioè a nessuna tendenza e ideologia collettivistica che per malintesa amore della pace potrebbe pregiudicare gli interessi del Paese. Inoltre il Ministro Micescu ha confermato il punto di vista già annunziato dal suo Governo il quale intende operare in regime della più assoluta indipendenza e libertà nazionale con intesa ugualmente dare alla politica del Paese un maggiore sviluppo soprattutto in direzione di alcuni Paesi che hanno dato le prove della loro nuova potenza e della loro volontà di realizzare su basi di parità e di giustizia una collaborazione efficace indirizzata verso la pace e il benessere di tutti i popoli.

Evoluzione politica

Questo linguaggio non poteva essere accolto con maggiore cordialità e comprensione da parte del Presidente Stojadinovic il quale ha appunto instaurato nel suo Paese la politica della più rigorosa autonomia e della più larga espansione degli interessi jugoslavi.

Che l'accoglienza dovesse essere assai cordiale era già da prevedere poichè fin dal momento della sua ascesa al potere il Governo di Goga era stato salutato dalla stampa jugoslava con parole di vivissimo compiacimento. V'è secondo la politica romena e jugoslava una qual certa indivisibilità negli interessi dei due Paesi. Il concetto di indivisibilità non è più quello di alcuni anni or sono che escludeva l'accordo e la collaborazione con altri Paesi, cioè pretendeva di legare eternamente i destini dei due popoli a una situazione statica: Jugoslavia e Romania rinunziano così di rimanere sempre e in ogni punto morto della vita politica internazionale e rimanere cioè legate a un cadavere che certa diplomazia voleva gettare sulla loro strada imponendo di non scavalcarlo mai per nessun motivo.

Un respiro più vasto era indispensabile, tanto alla politica rumena quanto alla politica jugoslava; Stojadinovic ha già aperto le finestre, Goga si appresta a farlo, in perfetta interdipendenza fra la sua azione interna e la sua azione estera, cioè, senza quella «demarcazione» che i giornali di Praga hanno voluto attribuire appunto al nuovo governo rumeno, lasciando di far credere che quello che è bianco a Bucarest è invece rosso a Praga ed altrove.

Nei brindisi che sono stati scambiati al pranzo fra Stojadinovic e Micescu, quest'aria nuova, che è entrata da una grandissima porta nella politica jugoslava e che sta entrando ugualmente nella politica rumena, è facilmente respirabile. Con la sua caratteristica chiarezza, il presidente Stojadinovic, dopo avere porto il suo saluto all'ospite, ha accennato alla parte politica dell'incontro, dicendo che era felice di constatare il fatto che la Piccola Intesa rimane un elemento importante della politica estera della Romania, come lo è per la politica estera della Jugoslavia. Desiderio del Governo jugoslavo è che la collaborazione inaugurata oggi, qui, a Belgrado, dai capi responsabili della politica estera dei due Paesi, sia continuata nello stesso spirito per il bene della Jugoslavia e della Romania, nell'interesse della pace e dell'ordine, in questa parte di Europa, poichè la pace in generale e le buone relazioni in particolare con tutti i vicini sono e rimangono lo scopo principale di tutti gli sforzi della Jugoslavia. Per la realizzazione di questo scopo la Jugoslavia non esclude nessuna occasione, nè scarta alcuna possibilità.

Da parte sua il signor Micescu si è detto profondamente commosso dell'accoglienza ricevuta ed ha affermato che questa atmosfera di fiduciosa amicizia costituisce il più felice elemento della collaborazione romeno-jugoslava. Dopo un accenno alla Piccola Intesa ed all'Intesa balcanica il ministro romeno ha proclamato la volontà del suo paese di salvaguardare la pace più profonda e durevole possibile. Essendo d'altra parte fermamente decisa a mantenere relazioni amichevoli con tutti i paesi e specialmente con i paesi vicini, la Romania può continuare il suo cammino verso il massimo ideale della pace e della tranquillità.

Nessun accenno alla Lega

Sebbene il Ministro romeno fosse in partenza per Ginevra, nessun accenno, salvo il fatto materiale appunto della sua partenza, egli ha fatto alla Società delle Nazioni, come nessun accenno è venuto dalla parte di Stojadinovic.

Con il più vivo interesse è seguito intanto lo svolgimento del convegno tripartito di Budapest. Come è noto i Protocolli romani non hanno creato un sistema di collaborazione chiusa ai tre firmatari, ma hanno invece lasciato la porta aperta a nuove adesioni, il che vuol dire che il cerchio può allargarsi ad altri paesi. Nuove condizioni per questo allargamento, in primo luogo l'accordo austro-germanico e l'accordo italo-jugoslavo, sono state create e appunto questi ambienti pensano che il convegno di Budapest debba rappresentare un'altra tappa per la collaborazione nel bacino danubiano, pensiero che è diviso egualmente, secondo informazioni del giornale Politika, dai circoli romeni.

Alfio Russo

La Conferenza imperiale di Tokio decide di stroncare la nippofobia in Cina

Vive preoccupazioni inglesi per l'eventuale dichiarazione di guerra

Tokio, 11 gennaio.

Mentre i circoli ufficiali mantengono il massimo riserbo sulle decisioni della Conferenza imperiale d'oggi, in quelli solitamente meglio informati si fa strada il convincimento che nella riunione siano stati discussi i mezzi più efficaci per porre rapidamente fine alle ostilità in Cina. Secondo alcuni lo scopo sarebbe raggiunto con l'intensificazione delle operazioni militari, secondo altri con iniziative in altri campi.

Al Ministero degli Esteri questa sera, mentre si mantiene il massimo riserbo sulle decisioni della Conferenza, si fa capire che esse non saranno rese note che fra qualche giorno. La stampa giapponese che dà grandissimo rilievo all'avvenimento odierno è unanime nell'affermare che l'attuazione delle decisioni della Conferenza imperiale porterà allo stroncamento totale definitivo della nippofobia in Cina. L'affermazione è confermata anche nei circoli diplomatici e dalle Forze armate.

Nei primi si ritiene che il Governo giapponese abbia ricevuto mandato dalla Conferenza di esigere il ritiro totale di Ciang Kai Scek dalla scena politica e militare cinese, ciò che sicuramente porterebbe al dissolvimento del Kuomintang, per spianare la via a negoziati col governo provvisorio di Pechino, dopo avergli riconosciuto la giurisdizione su tutto il territorio della Cina. Le gerarchie navali secondo autorevoli informazioni non mancano di rilevare che i risultati non possono essere ottenuti soltanto con un'opera politica e intensificando le operazioni negli attuali teatri di guerra, ma che occorre agire anche contro la Cina meridionale, occupare Canton per togliere l'ultima via di rifornimenti bellici al governo del Kuomintang e annientare in tal modo le sue possibilità di resistenza armata.

Si apprende poi da fonte sicura che i membri del personale della Ambasciata di Cina a Tokio si apprestano a lasciare il Giappone. Essi hanno chiesto il «visto» ai passaporti.

Il Gabinetto nella sua riunione odierna ha deciso di ottenere la legislazione per aumentare il servizio della fanteria da diciotto mesi a due anni, ed il servizio degli studenti diplomati della classe ufficiali da dodici mesi a due anni. E' stato poi deciso di raddoppiare il periodo dell'istruzione obbligatoria per i ragazzi e la estensione di una simile educazione obbligatoria per ragazze [illegible].

Ore di inquietudine a Londra

Londra, 11 gennaio.

Sulla ribalta politica londinese c'è luce attenuata: c'è di scena, ma non attira l'attenzione di nessuno, il Comitato del Non intervento che [illegible] stabilire la procedura per l'applicazione del piano di non intervento; c'è, mezzo dentro e mezzo fuori delle quinte, la polemica sulla efficienza o sull'inefficienza della flotta aerea britannica, che aspetta il ruolo di protagonista [illegible] si sente, ma naturalmente non si vede, il lavoro dei macchinisti che preparano scenari e ambienti entro i quali dovrà muoversi, alla prima ripresa, la politica europea secondo la [illegible] il cui soggetto dovrebbe essere stato annunciato, due volte, nella prima decade di novembre, dal Primo Ministro Chamberlain; si sente ogni tanto qualche voce che reca rincuoranti notizie dalla City che qualche compagnia ha annunziato grandi dividendi; notizia gridata ben forte, per far dimenticare quella dell'aumentante disoccupazione e dell'aumentante carovita.

Una spina tormentosa

I fuochi dei riflettori sono diretti sull'Estremo Oriente, e precisamente sulle decisioni che il Governo di Tokio prenderà, o non prenderà, di dichiarare la guerra alla Cina.

Londra paventa tale decisione perchè con ciò il Giappone potrebbe esercitare i diritti di belligeranza in mare e praticamente bloccare i porti cinesi. Il principio del diritto di belligeranza consiste in questo: le parti in conflitto possono fermare in alto mare o nelle acque territoriali della potenza nemica, le navi neutrali, controllarne il carico e dichiarare tutto o parte di esso «buona preda». La Potenza che ferma così una nave neutrale è autorizzata a farla procedere per il porto più vicino, far scaricare le merci dichiarate «buona preda» per le quali però è obbligata a pagare compensazioni e a rifondere le spese di maggior tragitto e quelle di porto. E' principio internazionalmente riconosciuto che il prezzo della compensazione va liquidato alla fine delle ostilità perchè di solito chi paga, se può pagare, è chi perde la guerra: sta di fatto che chi ci perde veramente sono i neutrali le cui merci sono soggette a questo diritto.

Nel caso del conflitto cino-nipponico risulta chiaro che dei diritti di belligeranza in mare potrà usare soltanto il Giappone. E' anche evidente che chi ci perderà di più saranno i commerci e la marineria britannica.

I giornali londinesi hanno preveduto fino a questa sera che la guerra avrebbe dovuto essere dichiarata oggi e hanno basato questa previsione sul fatto che proprio oggi era stata riunita a Tokio la conferenza dell'Impero, sotto la presidenza del Mikado. Questa conferenza non si è riunita che in tre occasioni: nel 1894 per dichiarare guerra alla Cina, nel 1904 per dichiarare guerra alla Russia, nel 1914 per dichiarare guerra alla Germania.

Dati questi precedenti, Londra ha atteso ansiosamente fino a sera di conoscere i risultati dell'eccezionale riunione, e finalmente è venuta la notizia che non sarebbe stato diramato alcun comunicato ufficiale sulle decisioni prese.

Questa riserva non ha portato alcun sollievo: Londra continua a preoccuparsi della particolare situazione in cui si trova, proprio a causa dei possedimenti che ha in Estremo Oriente, e in particolare non riesce a vedere come il Giappone possa bloccare Canton senza in un modo o nell'altro interferire con il traffico di Hong Kong.

Si punta su Washington

Londra che, per essere stata per secoli la massima potenza navale, ha sempre avuto interesse a mantenere il diritto di belligeranza in mare, ora non riesce a nascondere la speranza che gli Stati Uniti compiano qualche cosa contro il blocco delle coste cinesi, conseguenza certa della presunta decisione di Tokio di dichiarare la guerra. Gli Stati Uniti sono sempre stati contrari al principio della «buona preda» in mare e si può dire che tutta la politica americana, fin dai tempi che hanno preceduto la rivoluzione, è stata basata sul principio della libertà dei mari. La stessa rivoluzione contro Giorgio III, la stessa requisitoria contenuta nella dichiarazione di indipendenza contro i sistemi usati dalla Gran Bretagna verso le colonie nord-americane, sono basate, e si può dire abbiano avuto origine, dal fatto che le navi da guerra britanniche impedivano ai bucanieri di raggiungere i porti di quelli che dovevano diventare gli Stati Uniti, con merci provenienti da porti non britannici.

Tuttavia secondo le ultime informazioni da Washington il governo americano non potrebbe e intenderebbe più al giorno d'oggi sostenere la propria teoria della libertà dei mari giacchè essa è in un certo senso superata dalla legge sulla neutralità approvata nel marzo 1937 e in un certo senso contraddetta dalla dichiarazione di Cordell Hull del dicembre 1934 allorchè annunciò che in caso di guerra le navi mercantili americane che si fossero avventurate in acque pericolose avrebbero fatto ciò a loro rischio. Probabilmente l'azione degli Stati Uniti consisterà, se la guerra viene dichiarata, nell'applicare nei confronti sia del Giappone che della Cina la legge sulla neutralità, la quale autorizza il presidente a dichiarare illegali le esportazioni di armi e munizioni alle Potenze in guerra; il presidente inoltre è autorizzato a proibire ai cittadini americani di prestare denaro ai paesi belligeranti o di viaggiare su navi di una Potenza in guerra. Egli può inoltre proibire l'esportazione di qualunque sorta di merci finchè esse non siano pagate e non abbiano più cessato di essere proprietà americana.

Leo Rea

NELLO SCIANTUNG

Violenta battaglia nel settore di Tsinan

Canton bombardata

Sciangai, 11 gennaio.

I giapponesi hanno ormai il pieno controllo sulla città di Tsing Tao, dopo lo sbarco effettuato ieri. Le strade sono perlustrate da pattuglie di marinai giapponesi e da agenti di polizia cinese, che si sono messi al servizio delle autorità nipponiche. Il comandante della squadra giapponese, ammiraglio Toyada, ha dato assicurazioni ai capitani degli incrociatori Marblehead, americano, e Dorsetshire, britannico, circa la completa protezione dei sudditi stranieri.

Frattanto, sempre nello Sciantung, la battaglia si è riaccesa violenta nel settore di Tsinan. Al termine della giornata le truppe nipponiche avanzanti lungo la linea ferroviaria hanno occupato Tsi Hsien, a centocinquanta chilometri ad ovest di Tsing Tao.

Dal sud della Cina, si ha notizia che navi da guerra giapponesi hanno bombardato stamane l'isola di Hainan, colpendo parecchi abitati, fra cui quelli di Sun Ying e di Yunciung. I cinesi non hanno nemmeno tentato di reagire. Stanotte, poi, aerei giapponesi hanno fatto una incursione su Canton, la seconda, dopo quella dello scorso ottobre. Il rombo dei motori ed il fragore delle esplosioni hanno causato grande panico nella popolazione, che ha subito gravi perdite. Sono state fatte cadere parecchie bombe sulla ferrovia di Kaulun e Hankow, a circa sei miglia a nord da Canton.

Un tentativo giapponese per fare sbarcare pochi uomini a San Pa Ciu, presso il Forte di Boccotigue, sul fiume di Canton, è stato ostacolato dai cinesi. Vi è stato uno scambio di cannonate fra il forte ed un motoscafo armato che evidentemente aveva a bordo un reparto di sbarco, proveniente da un incrociatore nipponico avvistato nelle vicinanze.

I più autorevoli osservatori stranieri ritengono che i giapponesi stanno accelerando le loro operazioni su questa parte della costa cinese a causa degli abbondanti rifornimenti bellici che giungono in Cina attraverso il porto di Hong Kong. Si calcola infatti che sull'autostrada Hong Kong - Canton siano transitate finora almeno 500.000 tonnellate di materiale bellico vario, mentre 3000 autocarri americani e di altra marca sono allineati a Hong Kong.

LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE visita il posto di pronto soccorso della Croce Rossa a Mergellina.

Il Gabinetto Chautemps nelle pastoie comuniste

Le «rivelazioni» della polizia sono una manovra intimidatoria contro gli industriali

Parigi, 11 gennaio.

La scaramuccia che si credeva dovesse scoppiare oggi fra radicali e socialcomunisti a proposito della rielezione di Duclos alla vicepresidenza della Camera è stata evitata. Conformemente alle previsioni, la delegazione delle sinistre è intervenuta nella vertenza e i radicali si sono rassegnati a non sostenere la candidatura del loro amico Aubert. L'ufficio della Camera è stato rieletto tale quale a cominciare dal presidente Herriot, e i comunisti hanno così potuto rinfoderare la sciabola che ieri avevano brandita sulla testa del gabinetto.

Quest'ultimo, riunitosi stamane all'Eliseo sotto la presidenza di Lebrun, ha preso conoscenza del progetto di Carta del lavoro elaborato da Chautemps per sostituire gli accordi Matignon varati l'anno scorso da Blum e rimasti presso a poco lettera morta per inadempienza dell'una o dell'altra delle due parti. Quello presentato oggi dal Capo del governo ai colleghi non è però che un semplice abbozzo che, a cominciare da domani, una serie di riunioni paritetiche fra datori di lavoro e delegati operai sotto la presidenza di Chautemps dovrà trasformare in un testo definitivo da sottoporre al parlamento.

Il consiglio dei ministri si è in pari tempo rallegrato col ministro degli interni Dormoy per le operazioni di polizia che l'ha condotto alla scoperta dei presunti esecutori dell'attentato terroristico dell'Etoile del settembre scorso.

Negli ambienti di opposizione si pretende che la denuncia in questo momento degli individui incriminati, i cui nomi pare fossero noti da molto tempo alla polizia, costituisce da parte del Governo una manovra intimidatoria all'indirizzo della Confederazione degli industriali che si vuol rendere malleabile in previsione delle concessioni che se ne attendono in vista dell'adozione della Carta del lavoro.

C. P.

I dinamitardi dell'Etoile e le rivelazioni della Sicurezza Generale

Parigi, 11 gennaio.

Le rivelazioni di ieri sera sugli autori degli attentati della via di Presburgo e della via Boissière, erano considerate oggi nei corridoi della Camera come particolarmente impressionanti. Fino dalle prime ore del mattino i comunisti se ne sono naturalmente impadroniti ed hanno pubblicato un comunicato del loro ufficio di presidenza che dimostra lo sfruttamento che vorrebbero farne. Oltre la scoperta di tutti i colpevoli, essi chiedono la punizione di tutti quelli che «hanno tentato di dissimulare i loro criminali attentati dietro abbominevoli calunnie anticomuniste». Anche i socialisti sembrano ammettere una importanza considerevole alle confessioni di ieri ed il loro gruppo ha votato a tale riguardo una mozione nella quale vengono espresse calorose felicitazioni a Dormoy.

Troppo tempestivo

Ma non pochi radicali socialisti e moltissimi membri dell'opposizione non hanno potuto fare a meno di sottolineare la strana coincidenza delle sensazionali rivelazioni sugli attentati terroristici dell'Etoile e la ripresa dei lavori parlamentari, in un momento cioè in cui era di massimo interesse per il Governo rinsaldare la compagine del fronte popolare rimasta abbastanza scossa in seguito ai recenti scioperi organizzati dai comunisti che hanno fornito la prova della permanenza del complotto contro la Nazione, sul quale si sono succedute in vari giornali le rivelazioni sensazionali che conoscete e alle quali nessuna smentita è stata opposta. Essi hanno espresso l'intenzione di riservare la loro opinione sino al momento in cui saranno state raccolte altre testimonianze, specialmente quelle dei portinai degli immobili in cui sono avvenute le esplosioni e che avevano avuto in consegna le cassette contenenti le macchine infernali. Queste testimonianze sono del resto state, come vedremo, in piena contraddizione con quelle dell'ing. Locuty.

Secondo le dichiarazioni fatte dal direttore generale della Sicurezza generale, in seguito a pazienti ricerche i sospetti si concentrarono sulla persona dell'ing. Pietro Locuty, di 37 anni, impiegato negli Stabilimenti Michelin a Clermont Ferrand. Arrestato ieri mattina all'alba egli fu subito interrogato dal commissario Buffet, e dopo qualche reticenza non tardò ad entrare nella via delle confessioni.

Le «confessioni» di Locuty

L'ingegnere Locuty ha dichiarato di appartenere alla locale sezione del S.S.A.R. (Comitato segreto d'azione rivoluzionaria) e di aver prestato giuramento di fedeltà nella villa del signor Metenier arrestato in questi ultimi tempi a Parigi. Alla sezione locale del C.S.A.R. aveva ritrovato due compagni di lavoro, gli ingegneri Vogel e Mondeau. In seguito era stato parecchie volte in automobile a Parigi col signor Metenier per prendere armi, granate, pistole mitragliatrici che al ritorno venivano distribuite ai membri della sezione. Egli agiva in buona fede per difendere il paese contro il pericolo comunista.

La mattina del 11 settembre il suo collega Vogel si recò da lui per annunciargli che «uno sconosciuto» gli aveva telefonato da Parigi per comunicargli l'ordine di essere l'indomani mattina a Parigi dove alle 10 sarebbe stato effettuare il colpo di Presburgo. E gli si presentò all'appuntamento il Metenier insieme ad uno sconosciuto. Si parlò di cose banali; poi il Metenier condusse il Locuty a colazione e quindi alla propria abitazione dove poco dopo giunse l'ing. Eugenio Deloncle con lo sconosciuto del mattino, che seppe poi essere certo Macon, ed un'altra persona che più tardi seppe essere il signor Moreau de la Meuse. Di là, tutti si recarono, eccettuato il Metenier, in un grande immobile della rue de la Ampère e Moreau de la Meuse spiegò loro quello che dovevano fare.

«In una camera vuota — ha dichiarato Locuty — vi erano 6 oggetti in forma di salami, lunghi da 12 a 15 centimetri e del diametro di 25 millimetri. Erano gli esplosivi che credo contenessero della cheddite. Abbiamo messo gli esplosivi in cassette ed in ognuna di queste Moreau de la Meuse collocò un meccanismo d'orologeria. Stavamo per terminare quando giunse il Metenier che dopo aver regolato il meccanismo dei due ordigni ci aiutò a inchiodare le casse che vennero caricate subito nella vettura del Metenier. Passammo dapprima nella via Boissière e a Macon che fu incaricato di trasportare la cassa nell'immobile del gruppo dell'industria metallurgica. Poco dopo io scesi nella via di Presburgo e con la cassa mi presentai al portinaio: «Ecco un pacchetto che sono incaricato di consegnarvi» dissi. «Sta bene — mi rispose — lo metterò da parte». Quando uscii dall'immobile Metenier e la macchina erano scomparsi. Presi subito la metropolitana per la stazione di Lione, e alle 22 ripartivo per Clermond Ferrand. L'esplosione si produsse quando io ero già in treno. L'indomani mattina ripresi le mie occupazioni alla fabbrica».

Chiestogli se avesse, per compiere la consegna della cassa, cambiato vestito, Locuty dichiarò che aveva sempre il suo vestito bleu e gli occhiali.

La Sicurezza generale per verificare l'esattezza delle confessioni dell'ing. Locuty si è recata oggi dai portinai dei due immobili sinistrati, ma entrambi i portinai hanno confermato che l'individuo che aveva portato le cassette vestiva un camiciotto bianco e non hanno riconosciuto la persona che ha fatto la consegna nella fotografia del Macon.

I datori di lavoro declinano l'invito di Chautemps

Parigi, 11 gennaio.

E' confermato ufficialmente che a nome della Confederazione generale del padronato francese di cui è presidente, il signor Gignoux ha informato il presidente del Consiglio che «nelle condizioni attuali» il suo gruppo non poteva rispondere alla convocazione rivoltagli di partecipare alla conferenza in vista della elaborazione di una nuova «carta del lavoro».

Malgrado l'insistenza del signor Chautemps, il signor Gignoux, che aveva ricevuto un mandato imperativo, ha opposto un netto rifiuto che rischia di togliere alla riunione di domani tutta l'importanza che doveva avere.

Dieci persone bruciate vive in un incendio

Montevideo, 11 gennaio.

In tutto il nord del paese continua ad imperversare un violentissimo temporale ed in modo speciale nel dipartimento di Salto e di Paysandu.

Nella capitale si è scatenato un violentissimo temporale con numerose scariche di fulmine. Una delle quali si è abbattuta su di una casa che si è incendiata. Di qui l'incendio, non ostante il pronto accorrere dei pompieri, si è propagato ad altre tre case che sono pure andate distrutte. Dieci persone sono rimaste bruciate vive, mentre altre 25 sono rimaste ferite gravemente.

Violento ciclone in Ucraina

Numerose vittime

Riga, 11 gennaio.

Radiogrammi recapitati a Riga informano che un ciclone violentissimo ha infuriato per due giorni sull'Ucraina. Enormi sono i danni nelle regioni di Odessa, Karkov e Poltava ove numerose sono le case e i ponti crollati. Non si conosce ancora il numero preciso delle vittime ritenuto comunque rilevante.

IN PALESTINA

L'uccisione di Starkey

Scarsi particolari forniti dalla polizia - I funerali della vittima - Attentati e sabotaggi - Bombe contro autobus - Grossa banda di armati segnalata nel nord

Gerusalemme, 11 gennaio.

Interi villaggi della zona circostante l'Ebron sono stati circondati dalla polizia e da distaccamenti di truppa britannica per catturare l'uccisore dell'archeologo Starkey, che ha trovato la morte ieri sera colpito a rivoltellate.

Va rilevato tuttavia che sono stati dati soltanto scarsi particolari del fatto, nel quale lo Starkey ha perduto la vita. La scena non è stata ricostruita completamente e manca di alcuni dettagli, quali ad esempio quello riguardante il numero degli assalitori che hanno fermato l'auto. Può darsi che questo incidente sia dovuto al fatto che a bordo della macchina si trovavano due arabi assistenti agli scavi dei quali si occupava l'ucciso, e sia pure per evitare rappresaglie contro di essi che la polizia non rende di pubblica ragione quanto essa può avere rilevato. Si è riusciti a sapere soltanto, oggi, che gli uccisori hanno infierito sul cadavere dell'archeologo, mutilandolo. Il fatto che la polizia ha dato ordine di circondare e perquisire tutti i villaggi della zona, dimostrerebbe che le indagini proseguono alla cieca. Molti fermi sono stati eseguiti ma finora non si è giunti all'arresto dei responsabili.

Nel pomeriggio di oggi si sono svolti i funerali dello Starkey, che è stato sepolto nel cimitero protestante. Ai essi hanno partecipato le più alte cariche del comando, compreso l'alto commissario.

La cronaca del terrorismo nelle ultime 24 ore registra diversi attentati contro i poliziotti soprannumerari e vari sabotaggi alle linee telefoniche. In relazione a questi atti di violenza sono stati operati una quindicina di arresti.

Rinforzi militari sono stati inviati nella Palestina del nord ove è stata segnalata la presenza di una grossa banda di armati. Uno scontro fra le truppe e i banditi ha già avuto luogo non presso di Megiddo, dove dopo un violento scambio di fucilate i banditi sono scomparsi abbandonando sul terreno dei bossoli di proiettili e due bombe inesplose.

La battaglia di Teruel

Trecento morti rossi sulla strada di Cuenca

Saragozza, 11 gennaio.

Un attacco sferrato da alcuni battaglioni rossi nella mattinata a sud est di Teruel per conquistare alture dalle quali si domina la strada di Cuenca ed eventualmente raggiungere quest'ultima, è stato stroncato dal fuoco aereo e terrestre, senza alcun intervento della fanteria. Il nemico ha lasciato circa trecento morti sul campo. Una lotta durissima è in corso anche attorno al cimitero a nord di Teruel. Il tempo continua a migliorare e la lotta si riaccende. Nelle retrovie però il fango è tale da ostacolare non poco i servizi logistici.

Quanto alla situazione attorno alla città le forze nazionali sono tuttora alle porte di essa e giornalmente riprendono al nemico posizioni tutt'altro che trascurabili, soprattutto a nord e a sud, nonostante i furiosi attacchi e contrattacchi del nemico, miranti evidentemente a rallentare il ritmo della azione nazionale. Per effetto di questa continua pressione nazionale, il nemico è già stato costretto ad abbandonare punti di grande importanza alla periferia di Teruel sui quali aviazione e artiglieria nazionali stavano facendo terribili concentramenti di fuoco, rendendo insostenibile la situazione dei difensori.

Notizie ulteriori nazionaliste dicono che le truppe di Navarra hanno avanzato considerevolmente nei sobborghi della città, ed in modo particolare nei dintorni della stazione ferroviaria.

Aereo civile che precipita nello Stato di Montana

Otto viaggiatori e due uomini di equipaggio periti nella sciagura

Bozeman (Montana), 11 gennaio.

Dieci persone — otto viaggiatori e due uomini di equipaggio — sono rimaste uccise in una sciagura aviatoria, avvenuta nelle vicinanze di questa città. L'apparecchio civile della «Northwestern Airline» è caduto in fiamme sulla montagna Bridger in regione boscosa. Un contadino che ha assistito alla tragedia ha telefonato allo sceriffo del più vicino abitato ed è così stata inviata sul posto una squadra di soccorso.

Il contadino ha riferito che l'apparecchio è completamente fracassato essendo caduto di prua. Un boscaiolo che si trovava sul posto ove è avvenuta la sciagura, per poco non è stato investito.

Sacerdote che ogni sera entrava nella cassa da morto

Bergamo, 11 gennaio.

Nell'alpestre paesello di Dossena, in alta Valle Brembana, è morto a 80 anni don Pietro Rigoli, da oltre 40 anni arciprete del luogo. Nella camera da letto, fra il mobilio veramente francescano, l'arciprete teneva da tempo la sua cassa da morto, nella quale entrava per le quotidiane serali meditazioni.

Teatri e Concerti

«Laboremus» di Sabatino Lopez all'Alfieri

Un giovane milionario, timido e ozioso, il signor Mollini, legge per caso un libro che si intitola *Laboremus*, e che dimostra la santità e felicità del lavoro. Mollini ne è subitamente infiammato; e imbattendosi in un antico compagno di scuola, gli si confida. Costui, che è fiorissimo filibustiere, e ha ben compreso che Mollini è un ingenuo, offre senz'altro i suoi buoni uffici presso un tal «commendatore» (il compare) che, dice lui, può quel che vuole. In breve i due messeri trovano uno straordinario impiego assai più che ai Mollini, ai milioni di Mollini che, con quei due roditori, saranno liquidati in quattro e quattr'otto. Si tratta di rilevare e rilanciare una casa cinematografica, e con la casa una nuova diva, che è nientemeno che la cameriera stessa del Mollini. I due avventurieri l'hanno notata per una certa eleganza di portamento, l'hanno senz'altro dichiarata estremamente fotogenica, e hanno pensato così di farsene una complice eventuale. Medea diventerà infatti l'amante del Mollini, ma è una brava ragazza, e sarà proprio lei, alla fine, l'ultima risorsa del povero milionario spennacchiato. Chè non v'è da dubitarne; l'amico d'infanzia e il «commendatore» non solo dilapidano il patrimonio del Mollini, ma combinano tali pasticci che il primo finisce in galera, il secondo si salva per miracolo, e il disgraziato Mollini, che è galantuomo e paga fino in fondo, si trova al tira'atto povero in canna. Ed è allora che Medea, divenuta nel frattempo autentica diva, con vistosi guadagni e grandi successi, propone al suo ex-padrone di prenderlo con sè, come segretario. Nulla di umiliante, e di sconveniente, essa dice, un vero lavoro e misuratamente retribuito. E Mollini ci sta; chè tra l'altro è anche abbastanza innamorato di quella donnetta. E non è neppur infelice; anzi, proprio così è riuscito a lavorare sul serio, a dover lavorare sul serio, secondo i sogni e i proponimenti ispiratigli da quel libro trovato per caso.

Questa commedia, che era stata rappresentata anni fa, non a Torino, da Vera Vergani, dal Cimara, dal povero Lupi, dallo stesso Besozzi, non è, francamente, quella che si dice una commedia riuscita. Sfiora bellissimi argomenti e motivi comici, allude a situazioni piccanti, potrebbe, lo sentiamo, svolgersi, ad ogni istante, in vivaci variazioni umoristiche e satiriche, ma non si accentra poi in un tema dominatore, che l'animi, la scuota, le conferisca il moto irresistibile di una vera azione teatrale. V'è la figuretta, spiritosa e amena, del «commendatore», v'è anche l'onesto e simpatico tipo del candido Mollini, v'è il brio episodico ch'è sempre in Lopez frizzante e divertente, ma tutto ciò non costituisce ancora una commedia. Il divertimento è dato da quella grazia arguta, dal parlare schietto, asseccato, dalla bravura scenica che sono ben note virtù del Lopez, ma non va più in là. Era la serata d'onore di Nino Besozzi, e questo bravo attore, con la misurata vivezza comica, con il fare di buon ragazzo, semplice e sincero, che gli sta così bene, si è attirato simpatie e battimani. Il magnifico pubblico che gremiva la sala lo ha festeggiato moltissimo. E poichè in un intervallo, egli è tornato a dire una poesia in dialetto milanese del Barrella, *La mamma dei gatti*, e l'ha detta con arte squisita, con un senso pittoresco della verità, con un'intensità drammatica, patetica, con una tenerezza davvero rara, e penetranti, gli applausi si sono mutati in caldissima ovazione. Non vogliamo dimenticare Armando Falconi, che ha tratteggiato la lepidissima, piacevolissima macchietta del «commendatore», Sarah Ferrati, spigliata, varia, e assai brava, e il Lazzarini, il Verdiani, il Martini. La commedia è stata applaudita ad ogni atto più volte.

f. b.

***

Laboremus si replica questa sera. Domani e venerdì ultime recite della Compagnia Falconi-Besozzi, a prezzi popolari.

Krauss Goldberg al Gum

Il concerto pel Gum del violinista Krauss e della pianista ungherese Goldberg cominciò con la più antipizzettiana interpretazione della *Sonata* di Pizzetti. Attraverso un'esecuzione manierata, in cattivo senso ottocentesco, oleografica, con pianissimi, nella parte violinistica, melliflui, edulcorati, con improvvisi accenti nervosi, acciaccati, zigareschi, nei due istrumenti, con fraseggi contrari al sentimento e alla lettera, svanì sia l'organismo della composizione, sia il lirico contenuto tipicamente pizzettiano. In seguito la cosa andò meglio. I concertisti, ben dotati entrambi, l'uno piacevole nel bel suono affettuoso, corretto, nell'arcata spaziosa, l'altra energica, con una nitida digitazione, con un'agilità sicura, eseguirono notissime sonate di Mozart e di Beethoven, tenendosi ligi alle buone tradizioni e ben equilibrati. Fu notevole nel Krauss la giusta discrezione sonora nei passi, che pur nei grandi sonatisti potrebbero dirsi complementari o pleonastici, mentre la parte pianistica reca ciò che più importa. Infine, la poco nota *Fantasia*, una delle ultime opere, di Schubert, appassionata nell'Andante molto, graziosa nell'Allegretto ungherese, e alquanto virtuosistica alla 1830 nell'Andantino, che reca variazioni sul *Lied Sei mir gegrüsst*. In quest'esecuzione i concertisti fecero ben valere i loro pregi personali e collaborativi. A ogni parte applausi nell'affollata sala del Conservatorio.

a. d. c.

Al Rossini: *Il signor Cane*.

La Compagnia d'arte dialettale piemontese diretta da Mario Casaleggio ha riportato ieri sera con successo al Rossini, *Il signor cane* di Nicola, che, col titolo *Monssù Tabòj*, ottenne a suo tempo il primo premio in un concorso di commedie dialettali.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA